

Il Cammino di Santiago : un sogno diventato realtà

Massimo Maria Stucchi

Giovedì 12 agosto, ** Aicurzio – Sant Jean Le Port

“Sulle tue vie tieni saldi i miei passi e i miei piedi non vacilleranno. . .

Custodiscimi come pupilla degli occhi, proteggimi all’ombra delle tue ali. . .” Salmo 16
Rimani al mio fianco in quest’avventura, custodisci il mio corpo, consola la mia anima.

E’ proprio vero che la Parola di Dio è per ogni occasione. Mi sembrano le parole giuste per incominciare questo cammino, per dare una cornice a questa avventura. Desiderata con il cuore, sognata con la mente, cercata con tutto il mio corpo. Con una costanza e una decisione che non sono del mio carattere, che mi hanno stupito. Io, solitamente uomo del domani, del rinvio, delle continue indecisioni e dei successivi rimorsi ho avuto il coraggio di incominciare, la volontà di partire. Vincendo dubbi, superando paure, dimenticando gli interrogativi che in ogni giorno e in ogni minuto hanno minato, come tarlo silenzioso ma costante, la mia decisione. E’ il momento : la gioia si confonde con il timore, l’euforia confina con il panico. Nell’arcobaleno delle emozioni si alternano sentimenti opposti che a volte illuminano a volte oscurano il passare dei secondi.

Oggi è stata una giornata faticosa. In mattinata gli ultimi preparativi. Riempi lo zaino, poi svuotalo. Aggiungi qualcosa e poi togli. Due magliette. . . no tre. Meglio un maglione. . . no il pile. Il cerotto per le vesciche, la crema da sole. Ciabatte e calze, il cappello e il poncho. Mollette per il bucato, un pezzo di sapone. Il Vangelo e una biro. Tutto sembra indispensabile, tutto diventa superfluo : a seconda del peso che senti sulle spalle. E non sono ancora partito.

Mi accompagnano tutti alla stazione, Annalisa con Valeria e Tommaso. Nel tragitto non facciamo che scherzare, anche troppo. Non lasciamo spazio al silenzio. Poi al binario è solo un velo di tristezza. Incomincio a capire che per giorni e settimane non li vedrò. E’ la prima volta che starò lontano così tanto tempo e da solo. Tutta la sicurezza e la voglia di partire sembrano svanire. Nello sguardo che incrocio con Annalisa c’è una tacita richiesta di aiuto : “dimmi di stare a casa”. So che il suo cuore è questo che vorrebbe dirmi, ma il suo amore invece mi sussurra “in bocca al lupo, torna presto”

Un bacio che si mischia ad una lacrima e l’avventura comincia.

Su e giù per i treni, tra ritardi e affollamenti che mi gettano nel panico . Con le prime paure sulla mia inadeguatezza e le prime dimenticanze del mio disordine che a Parigi, appena arrivato, mi fanno pensare di aver perso il marsupio con tutti i documenti e i soldi, con il paradosso ironico di dover finire prima ancora di incominciare. Poi, appena in tempo per prendere la coincidenza, ritrovo il tutto. Manca solo la piccola croce che mi avrebbe dovuto accompagnare nel viaggio e invece mi “abbandona” sin da subito, persa non so dove. Non è un bel viatico, ma pazienza. Per completare il quadro, ridicolo ma vero, rimango incastrato con lo zaino nell’entrata della metropolitana parigina. Che vergogna, solo con l’aiuto di alcuni divertiti passanti sono riuscito a districarmi ! !! Con il viso più che rosso dalla vergogna

Durante il viaggio tra Milano, Parigi e Bayonne mi sono accorto di come ormai viviamo in una società multietnica. Nel microcosmo dei vagoni si incrociano e convivono religioni, culture, razze diverse. Mentre riposo nella cuccetta penso a come ormai il mondo è in ogni Paese, unico con tutte le variegate forme di presenza ed espressione, attraente con le sue virtù e con tutti i suoi difetti. A noi è chiesto di saper cogliere la bellezza e saper dimenticare l’imperfezione, sapendo che, anche in ognuno di noi, sono presenti l’uno e l’altra.

Il viaggio è stato discreto : solo dormiveglia nella cuccetta, ma senza nervosismo. Sveglia ma tranquillo, nel buio che lascia spazio a sogni e avventure. All'alba l'attesa infinita di Parigi, Poi l'ultima tratta, con un paesaggio fuori dal tempo, verso St Jean, il punto di partenza.

E' un bel paese, con una fortezza medioevale tenuta discretamente, incastonato tra le montagne e il verde, attraversato da un fiume che rumoreggia in continuazione. Si comincia a respirare l'aria del "cammino". Nelle persone che incontri, sulla strada che percorri, nei segnali che vedi. Tutto sembra indicare una sola meta : Santiago. Ho un po' di difficoltà a trovare l'alloggio. L'hospitale pubblico è già pieno. Dopo aver timbrato la credencial, trovo posto in una camerata con altri 10 pellegrini. Tra questi 4 italiani che vengono da Palermo : un aiuto insperato almeno per il primo giorno in cui mi sento decisamente un po' frastornato.

Ceno comunque da solo, a conferma della mia indole da orso. Un piccolo bar, in riva al fiume.

Minestra, pollo e una fetta di torta accompagnata da un vento gelido che mi spinge subito verso il "sacco a pelo" pronto per la nanna. Troppa confusione nel cuore e nella mente. E' strano ma mentre mi si chiudono gli occhi ho tanta nostalgia di casa e poco entusiasmo per il cammino.

"...e battezzava nel deserto predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati... e accorrevano da tutte le regioni..."

Dal deserto, luogo di solitudine e silenzio, può iniziare il cambiamento. Dal riconoscere i propri errori può iniziare una nuova vita.

Aiutami Signore

Venerdì 13 agosto

*“Hai messo più gioia nel mio cuore di quando abbondano vino e frumento.
In pace mi corico e subito mi addormento. Tu solo Signore al sicuro mi fai riposare” Salmo 4*

Accarezza col Tuo sguardo le ore del mio giorno, sussurra con dolcezza nel buio della notte.

Finalmente comincia il cammino, quello vero, faticoso, fatto di mille passi su un'unica strada. Si parte con un seguirsi di azioni che diventano rito quotidiano. Alzarsi all'alba, infreddoliti, con la voglia di rimanere nel tepore del sacco a pelo. Preparare in silenzio lo zaino, a tentoni cercando uno spiraglio di luce per dare ordine al disordine. Trovare per strada, avvolti dal buio che tarda a scomparire, chi fa i primi passi come te. E' la prima tappa, bella più di ogni altra perché è l'inizio del sogno, bella perché attraversa i monti in un irto sentiero che è metafora di ciò che ti aspetta. Bella perché comincia in Francia e finisce in Spagna. Bella perché provi la prima fatica bagnata dal sudore e i primi dolori che ricordano la tua debolezza.

Il tempo, almeno all'inizio, è buono e ci spinge per la via alta, su per i Pirenei, in alta montagna tra boschi di conifere e distese erbose, con squarci di azzurro illuminati da un limpido sole e nubi grigie che promettono acqua. E' uno spettacolo appagante, per gli occhi e per il cuore. Si passa dai pascoli verdi e pieni di greggi, in cui la rugiada sembra un manto di perle, ai sentieri sassosi e ripidi in cui la fatica, anche se si è solo all'inizio, sembra signora incontrastata. E davanti a te, e dietro di te qualcuno che cammina, qualcuno che sogna, qualcuno che soffre. Chi con passo veloce, chi trascinando i piedi. Chi in silenzio orante, chi parlando e cantando. E ci si ferma a turno per respirare con calma, per recuperare le forze, per bere avidamente. La maglietta si inzuppa velocemente di sudore mentre un vento, che aumenta di forza, mi obbliga ad indossare il pile. Il sole si è nascosto, il caldo iniziale lascia spazio ad un freddo pungente e inaspettato. Dopo i primi chilometri in cui tanta gente fa da compagnia, ci si dirada e a volte l'orizzonte resta solitario. Molti si staccano e si fermano a riposare. Il freddo aumenta, il passo da valicare non sembra arrivare mai. Per fortuna un chiosco improvvisato offre delle bevande calde. E' come la manna: piovuta dal cielo, inaspettata ma necessaria. Un dono tanto inatteso quanto desiderato. Chi lo offre sta tenendo il conto di quanti pellegrini stanno passando e a quale nazionalità appartengono. Una sorta di...” data base” manuale. E' strano ma dà conforto sapere quante persone hanno già scollinato e da dove vengono, un'iniezione di vigore che vale quanto qualche minuto di sosta.

Finalmente, avvolti dalla nebbia, in un silenzio ovattato, intrisi di umidità e con continui brividi di freddo arriviamo in cima, al passo. Un attimo per dare un senso al primo sforzo e comincia la discesa. Il paesaggio cambia, ora solo bellissimi boschi di faggio che accompagnano sino a Ronsisvalle. In un sentiero tipico da montagna. Sconnesso, scivoloso, a volte poco segnato, ma avvolto da un silenzio melodioso, in cui solo la voce della natura trova spazio ed armonia. Il tutto accompagnato da un tempo che continua a far le bizze. Ritorna il caldo, poi vento e pioggia, infine nebbia e freddo: le quattro stagioni in un pomeriggio

A parte i primissimi chilometri ho fatto tutta la tappa da solo. Ogni tanto qualcuno ti raggiunge, poi tu raggiungi qualcuno. Semplicemente solitari ma mai soli.

Partito alle 6,30 arrivo a Ronsisvalle alle 13 con un buon passo. Ho preferito non fermarmi, anche il pranzo (frutta e biscotti) consumato camminando per l'avidità di arrivare. E durante il cammino si

sono susseguiti sentimenti che andavano dall'euforia per l'avventura, allo smarrimento per il timore di non farcela, dalla gioia per la bellezza dell'esperienza, alla paura di ciò che mi aspettava. Un tourbillon di emozioni che ha scombuscolato questo primo giorno.

All'arrivo mi aspetta un ostello splendido, anche se purtroppo ancora chiuso. Una struttura imponente, tutta in pietra. Quando apre lascia intravedere alti soffitti con enormi travi di legno, anche il pavimento è in legno, non un levigato parquet ma ruvide e consunte liste di legno che odora d'antico. Le ampie finestre ad archi con le robuste inferriate a nido d'ape, incutono paura e incoraggiano l'immaginazione. C'è una sensazione di maestosità e di mistero. Sembra che ci sia la Storia ad aspettarti. Peccato che ci siano nella camerata più di 100 posti !!! Non oso immaginare i "rumori" della notte, mentre sperimento subito le code per le docce e i bagni. E' il battesimo di "comunità", di forzata condivisione di fratellanza allargata. E per uno che come me ama solitudine e quiete è una bella prova.

Dopo un breve riposo è già ora di cena. Deliziosa : trota e patatine. Il vino, abbondante. A tavola sono con due romane, Viviana ed Anita, due piemontesi, Noemi e Barbara, un bresciano, Luca e un siriano. E' facile chiacchierare ed entrare in sintonia. La gioia e la fatica ci accomunano in fretta, basta poco per rompere il ghiaccio e fare confidenze. I motivi per il viaggio sono diversi, la speranza comune : trovare se stessi e dare vita ad un sogno

Subito dopo cena, verso le 20 inizia la S. Messa del pellegrino. Un momento decisamente emozionante, da brividi, una scossa d'adrenalina che fa palpitare il cuore e riempie l'anima di gioia e serenità. Tutti i pellegrini, ognuno nella propria lingua, uniti nella preghiera, in un abbraccio che la benedizione finale ha reso concreto, quasi fisico. Palpabile nell'aria una sensazione di pace che avvolge ogni persona e cosa. Quasi un rito d'esaltazione collettiva che appaga tutti i sensi e rende favola un momento reale Dall'alto dell'altare la statua lignea della madonna col bambino : bellissima sembra sorridere ed accogliere nelle braccia ogni cuore. Una celebrazione diversa, con un effetto unico : ti fa sentire parte di una grande comunità che va oltre i confini della lingua e delle tradizioni, che supera il bisogno di comprendersi, che va oltre la capacità di comunicare, che supera oserei dire la stessa corporeità. I gesti, le parole, i silenzi ti fanno sentire una piccola ma insostituibile parte di qualcosa di più grande e sublime.

"..e subito lasciate le reti lo seguirono..."

"...si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa si ritirò in un luogo deserto e lì pregava..."

*Nessun indugio alla chiamata, solo fiducia ed abbandono. Lasciando ad altri dubbi e timori,
dimenticando tranquille sicurezze*

Aiutami Signore

Sabato, 14 agosto ** Ronsisvalle – Zubiri - Larossoana

“...se guardo il cielo opera delle tue dita, la luce e le stelle che tu hai fissato, che cos'è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi?...” Salmo 8

Ricordati di me, come figlio del Tuo amore, come battito del Tuo cuore.

Come temevo. La notte è trascorsa con come sottofondo un concerto per nasi, bocche e...prosaicamente parlando anche qualcosa d'altro !!! Un insieme di rumori degni della peggior musica metallara, senza continuità di sosta e con melodie dai toni accesi. Ho dormito veramente poco e male. In un continuo dormiveglia che mi ha fatto contare tutte le ore della notte, come mi appisolava rimbombava greve qualche rumore, come chiudevo gli occhi un concerto di nasi russava per me. Ma, stranamente, sono riuscito a non innervosirmi. Un vero miracolo vista la mia proverbiale intolleranza al minimo rumore. Alle 22 nell'enorme camerata le luci si sono spente per tutti, un giusto onore alla stanchezza di ognuno. Il buio piombato sui letti ha ricordato a tutti le fatiche fatte e da fare, ha riportato alla memoria i passi da compiere e il cammino atteso. Una sorta di richiamo al comune riposo. All'opposto alle 6 luce per tutti, Un viatico per il cammino da compiere, l'avvertimento che la fatica è per tutti. E' una regola saggia e di buon senso che permette di evitare mugugni ed anarchia, borbottii e caos, “creando”un necessario silenzio ed una quiete condivisa. Il rispetto per il tempo di riposo, l'entusiasmo per il nuovo giorno che comincia.

Appena si accendono le luci è una corsa ai bagni, sono solo tre per un centinaio di persone. Frenesia e pazienza si alternano senza sosta. Con un po' di fortuna ed anche agilità riesco a stare in buona posizione e così, oltre ad avere sanitari più puliti (e non è di poco conto) riesco a sbrigarmi velocemente, riempire lo zaino e partire tra i primi.

Alle 6,30 in un paesaggio silenzioso ed ancora avvolto nel buio sono in strada. Un attimo di smarrimento, il tempo per capire dove sono, una veloce preghiera di conforto e via. Una sensazione unica, irreali, da sogno : cammino calmo nella penombra, con l'attenzione a non sbagliare il percorso (non sono ancora abituato ad individuare le frecce gialle), sfiorando passo dopo passo altre persone che sembrano fantasmi sbucati dal nulla. Persone con il sorriso sulle labbra, nonostante la fatica, nonostante la pioggia che anche oggi ci fa compagnia. A volte leggera, a volte insistente, ogni tanto sostituita da un vento freddo che obbliga ad indossare maglione e mantella. Sembra un dono dal cielo per pulire, all'inizio del cammino, il nostro cuore dalle scorie dell'ansia, della frenesia, dell'agitazione, dal peccato dell'orgoglio che normalmente accompagnano le nostre giornate a casa. Fatico ancora a capire dove sono, cosa sto facendo. I pensieri sono ancora intorpiditi, le immagini sfuocate, i sentimenti smarriti. Cammino più per inerzia che per volontà, fatico a focalizzare l'attimo reale, penso ancora d'essere a casa a programmare l'avventura.

Attraversare la Navarra è passare tra vallate verdi, boschi di faggio in un continuo saliscendi che mette a dura prova le gambe. Non ci sono salite terribili ma è un susseguirsi di sollecitazioni che fanno soffrire ginocchia e piedi. I paesi che attraversi sono davvero piccoli, ricordano le cascine Brianzole dei decenni trascorsi. Qualche casa con stalla annessa, mezzi agricoli che sembrano addormentati, mucche e tori in abbondanza, sparsi tra i pascoli, incuranti del passaggio dei pellegrini. Sembra lontano il 20 secolo delle nostre città. Tutto sembra fermo e addormentato. Non c'è spazio per il rumore sguaiato, non trova ascolto la confusione di chi non sa fermarsi per riflettere. Anche oggi preferisco non fermarmi per il pranzo, ho l'assillo di non arrivare in tempo.

Compro solo un po' di frutta e formaggio, per ora basta e avanza per "dare" benzina al motore e riempire la pancia. Non sento bisogno d'altro. Mantengo un buon ritmo così riesco ad arrivo presto, anche oggi prima delle 13. L'ostello comunale, dove vorrei fermarmi, è ancora chiuso. I pellegrini di solito arrivano dopo le 14. E' una struttura decisamente piccola rispetto a Roncisvalle : solo 46 posti, e per non perdere l'abitudine un solo bagno e due docce. Il paese è quasi "niente", un deserto. La chiesa chiusa, un solo bar, che fa anche da ristorante e drogheria. Non c'è un giardinetto e nemmeno una panchina dove passare qualche minuto per rilassarsi. Sembra un dipinto fuori dal mondo, tolti i pellegrini, un deserto. Tuttavia da un quadro desolante scaturisce una cena divertente e rilassante. Ci ritroviamo in un'unica tavolata che cresce nel tempo con italiani, olandesi e statunitensi. Chi entra si aggiunge. Non chiede e non chiediamo. Sappiamo quello che ci unisce. Compare negli occhi, è nello strascicare dei passi, si respira nell'aria. Tra i "compatrioti" Luca, un bresciano, Viviana, una romana, Dario un siciliano. Rappresentano, fuori dai luoghi comuni, con genuinità le "caratteristiche" dei luoghi di provenienza : cadenza dura e carattere chiuso il primo. Viviana con accento pronunciato, battuta pronta, aperta e solare. Dario siculo doc, dall'intercalare alla filosofia di vita. Siamo accumulati da una fame atavica. Divoriamo tre ceste di pane e scoliamo due bottiglie di vino (attingendo anche ad altri tavoli compiacenti) il tutto.....accompagnato da un piatto di pasta, uno stufato con patate ed un gelato. Poi, barcollando più che camminando, affratellati più dall'alcol che dalla comune patria, siamo andati a nanna, stramazando sulle brande. L'euforia e anche la fatica che comincia a farsi sentire sono un buon viatico per il sonno ristoratore.

"...che cos'è più facile, dire al paralitico :Ti sono rimessi i peccati o dire Alzati prendi il tuo lettino e cammina ?...

Quanto poco spazio al cammino della fede, quanta importanza invece al giudizio del mondo. Solo ritagli di tempo per parlare con Te, mentre lunghe giornate per piacere al mondo. Aiutami Signore

“..io pongo sempre innanzi a me il Signore, sta alla mia destra non posso vacillare...” Salmo 15

Rimani bussola al mio cammino, sostegno alla mia fatica.

La cena è stata divertente, ma la cipolla nello stufato un po'meno. Stanotte, nello stanzone, tra il russare ritmato degli ospiti affaticati e lo stomaco disordinatamente in subbuglio ho riposato ben poco. Un continuo rigirarmi nel sacco a pelo, ad occhi socchiusi, nella speranza e con l'impazienza di veder presto le luci dell'alba.

Al risveglio poi, come previsto, è stata una disordinata e cieca corsa al bagno. Ad ostacoli, tra scarponi sparsi nel corridoio, zaini dispersi in ogni dove, biancheria, pulita e sporca, a lastricare il pavimento. Come se non bastasse : luce spenta, persiane ermeticamente serrate e la “torcia dimenticata” chissà dove. Sembrava di giocare a mosca cieca ma con l'imbarazzante incognita dei bisogni corporali impellenti che si scontravano con una “logistica” piuttosto carente. Andare al bagno è stato come giocare ai quattro cantoni..... Ma, nello spirito d'avventura, nella fantasia del sogno che rimane e tenuto conto che sono solo i primi giorni, diventa quasi facile fare buon viso a.... cattiva sorte. E così : toilette veloce e sommaria, scarpe subito ai piedi e partenza per le 6,30. Sarà per il trambusto della levataccia e per l'attenzione a non sbagliare strada, ma è solo dopo un bel po' che cammino che mi ricordo che oggi è Ferragosto !! A casa sicuramente sarei ancora a crogiolarmi letto pensando ai preparativi per la classica grigliata. La prima parte della tappa ripete i bei saliscendi del giorno precedente, passi che scorrono veloci senza particolare fatica, sostenuti da una curiosità che aumenta ogni momento. Dopo qualche chilometro incontro la prima cittadina : Burlado. Un centro piccolo ma delizioso, case che fanno d'antico, qualche negozio aperto e soprattutto una panetteria con brioche e pane da acquolina in bocca. Un profumo di fresco e di bontà che non mi fa resistere, così mi sbaffo subito sia la colazione che il pranzo. Mi consolo pensando altempo guadagnato !! La golosità vince sulla cronologia. Poi, quasi all'improvviso, arriva Pamplona, la capitale della Navarra. Famosa nel mio immaginario per le sue corride e per la corsa dei tori a San Firmino. Ripenso ai mille servizi televisivi che mostrano con cadenza annuale le scorribande dei tori tra le strade, l'audacia di improvvisati toreri, a volte il dramma di che, sprovvisto o sfortunato, finisce calpestato o peggio incornato. Il primo impatto è desolante : quartieri vecchi e trasandati, tanto da sembrare disabitati. Vie deserte, quasi abbandonate. Più sporcia che storia, più degrado che arte. Anche la cattedrale, probabilmente in restauro, dà un'impressione di triste declino.. Quasi fosse dimenticata dal tempo e dalla storia. Dentro però è splendida, illuminata dalla sua semplicità che vince la penombra di spazi poco illuminati ed il freddo di marmi ormai logori. Con un trittico sull'altare di rara bellezza che dà vita e parola ad un brano del Vangelo e un organo imponente, tanto da lasciare a bocca aperta anche se l'unica melodia immaginata è quella della muta fantasia. Uscito mi sembra che anche la città possa diventare più interessante. Forse è perché piano piano si riempiono le strade, forse perché i rumori ridisegnano vita. Tra un angolo e l'altro si avvicinano chiese con affreschi stupendi, vie che fanno di antico ma stavolta sono tenute benissimo quasi indenni al tempo e capaci di mostrare le vestigia di vecchie glorie. Poi arriva la parte nuova, costruita con l'attenzione a mantenere tantissimi spazi verdi. Cammino in compagnia di una spagnola, Alexia. Ha deciso di fare il cammino in diverse tappe, secondo le disponibilità delle ferie. Vuole arrivare sino a Leon per poi, a settembre,

concludere con l'ultimo tratto. E' una donna minuta, sembra fragile. Ma è dinamica e con un passo “micidiale”. Rinuncio a mantenere il suo ritmo, mi stroncherebbe in brevissimo tempo. E poi vorrei vedere ancora qualcosa della città. Il palazzo dell'archivio governativo addobbato di fiori e bandiere,

le mura di cinta della città, il ponte medioevale. La storia che ci mostra come nel passato estetica e funzionalità vivessero insieme fa diventare meno duro il cammino e aiuta a far scorrere più velocemente il tempo

La seconda parte della tappa è esteticamente meno bella ma mi coinvolge ed emoziona maggiormente. Il sentiero scorre in mezzo alla campagna, una lingua bianca che si insinua tra prati ancora verdi ed appezzamenti appena arati, con in lontananza la prima ascesa che sembra attendere con un ghigno beffardo i tuoi passi. Sarà l'entusiasmo del cammino, il tempo fresco e ventilato ma la fatica non si fa sentire, le gambe viaggiano tranquille, la mente si rilassa col sudore. Decido di proseguire ancora nonostante i chilometri percorsi. Sono in compagnia di Alberto, uno spagnolo con cui ho camminato dall'uscita da Pamplona. Non parliamo molto, anzi pochissimo, ma si è instaurata una sorta di simpatia silenziosa che ci fa venir voglia di stare insieme. A turno uno avanti e l'altro indietro, quasi mai appaiati. Con un passo cadenzato, un respiro che si alterna, un obiettivo che ci accomuna. A volte non sono le parole che fanno comunicazione, quanto il condividere con sincerità emozioni e sentimenti veri. Il linguaggio dei sentimenti surclassa l'ovvio verbale e solitamente nasconde meno ipocrisia. Decidiamo di affrontare la salita del Perdono. Il primo dei luoghi simbolo di questo cammino. Pochi chilometri ma stavolta decisamente duri. Una salita ripida, in un sentiero impervio, con un vento insistente che ti mette i brividi e sembra richiamarti ad una viva inquietudine. In cima un paesaggio stupendo prima nel cuore e poi negli occhi. Un paesaggio che non vuole parole, che non cerca discorsi, ma pretende meraviglia, accetta stupore. Si spazia su tutta la pianura della Navarra, un territorio infinito che sembra pronto per soddisfare ogni tuo desiderio. Sulla cresta dei monti una fila interminabile di pale eoliche, nello spiazzo che ci accoglie una serie di figure in rame che rappresentano i mitici eroi della battaglia avvenuta tra spagnoli ed arabi. E tu ti senti parte dell'epica, protagonista della storia. E' il monumento al pellegrino che si presenta con una frase che riassume il senso di questi nostri giorni, dell'avventura intrapresa : "...dove si incrocia il cammino del vento con quello delle stelle". Rifletto un attimo e penso che per me meglio sarebbe dire "...dove il soffio della ricerca trova come risposta il dubbio...". Mi ricordo quanto diceva Paolo VI : "...il dubbio alimenta la fede..." Solo un po' di riposo, la foto di rito, un sorso d'acqua. Bisogna indossare maglione e giubbino, il freddo è pungente (siamo quasi a 800 mt), l'aria gelida. Poi giù, in una discesa ripida e scivolosa, che "spezza" le gambe, più che l'ascesa. Lascia senza fiato e con i muscoli doloranti, bisognosi di un meritato riposo. Arrivato ad Uterga preferisco fermarmi, sento di essere in "riserva" di energia e non voglio rischiare di non partire l'indomani. Alberto decide invece di continuare. Uno sguardo e non occorre nemmeno dire "ciao". Sappiamo entrambi che ci rivedremo Trovo quasi subito l'albergue. E' l'unico, piccolo (24 posti...un po' troppo ammassati) ma grazioso. La cena, più che desiderata, è ottima con minestra, trota e torta di mele. Sono solo e mi rilasso con i pensieri e ascoltando, senza capire, le voci intorno. Finisco presto, mi piacerebbe fare un giro per il paese ma fa troppo freddo, anche con il pile non riesci a scaldarmi, il vento entra in ogni dove, nel corpo e nell'anima. E' così forte ed insistente che non ti permette di uscire per godere i colori di un tramonto che sembra dipinto per una cartolina. E' un acquarello, con le tonalità più belle, una visione che rigenera la vista ed emoziona il cuore, risveglia anche il desiderio di chi si è lasciato.. Rimane spazio per una preghiera di lode. Quanto sei Grande o Signore ! Poi a nanna, immerso nel sacco a pelo, chiuso a mummia. E' un bene : cala un po' la nostalgia di casa che

sembra avvolgere i pensieri e la voglia di voci e di visi che sono per ora lontani. Mi scappa una lacrima, forse necessaria per continuare a sognare

“...il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato. Perciò il Figlio dell'Uomo è Signore anche del sabato...”

Quante volte l'osservanza di un'ipocrita forma, fredda e senz'anima, ha lasciato che l'amore e la passione si perdessero in giorni vuoti e senza senso. Aiutami Signore

Lunedì 16 agosto ** Uterga – Puente la Reina – Cirauqui - Estella

“...sulle tue vie tieni saldi i miei passi e i miei piedi non vacilleranno...” Salmo 16

Non ho paura se mi sei vicino, sono tranquillo se sento il Tuo passo

Notte tranquilla, quasi ovattata. Riesco a dormire di filato sino alle 5. Poi, per non perdere l'abitudine, inizia un delizioso duetto tra due.....esperti russatori. Sembra un dialogo, in cui domanda e risposta rimbalzano da un letto all'altro. Perdo abbastanza velocemente la pazienza e, stanco della “musica” a dir la verità piuttosto monotona, prima delle 6 mi alzo. Come sempre al

buio, una toilette veloce, zaino sistemato e via. Fuori è buio e fa anche freddo. Per più di due ore cammino in completa solitudine, accompagnato solo dai miei pensieri e dal battito del cuore. L'alba sembra tardare ad arrivare, ma è bello vedere le ombre che pian piano prendono forma e là dove sembrava esserci il nulla scoprire delle verdi colline che accompagnano i tuoi passi. Si crea intorno a te un mondo che sembrava svanito nel nulla. È una bella giornata, il sole ha riconquistato il cielo, il caldo ritorna a dare sollievo alle ossa infreddolite dall'alzata mattutina. Sino a Puente la Reina il percorso è monotono, lunghe stradine di campagna lastricate di sassi. Un orizzonte piatto e sempre uguale. Puente la Reina è invece una bella cittadina. Sembra di essere tornati nel Medio Evo: case in pietra, strade acciottolate e strette, lampioni che sembrano contenere candele. Poca gente in giro, un silenzio che sembra narrare la storia. Incontri soltanto pellegrini che sembrano essere la giusta presenza tra vie che sono di un altro tempo. Mi fermo a prendere il solito caffè all'americana e una brioche che è ancora più buona dei giorni precedenti. Poi subito in marcia. Sino a Cirauqui è un flusso continuo di pellegrini, quasi esagerato. Sembra ci si sia dato appuntamento in questo tratto di strada. Ma è un affollamento che lascia spazio alla solitudine, un paradosso che sembra essere il filo conduttore di questo cammino. Le parole si intervallano con il silenzio e accanto alla voglia di comunicare convive il desiderio di una quiete rilassante. A volte l'unico rumore è lo sguardo che si incrocia. Anche il paesaggio è diventato più bello: colline dolci su cui si alternano filari di viti e campi di grano. Il cielo è limpido, l'azzurro brillante, il sole comincia a scottare e fa scorrere rivoli di sudore. La solita razione di frutta come pranzo (banane, pesche e pere) e poi via. Non sento il bisogno d'altro. Vorrei arrivare presto ad Estella per trovare posto nell'albergue. Arrivo verso le 13, sono anche oggi tra i primi. In città è ancora tutto chiuso, mi resta il tempo per un riposo sul bellissimo prato a fianco della cattedrale. A volte bastano pochi minuti per recuperare le forze. Se poi c'è anche una fontanella con acqua fresca sembra un giorno di festa. Decido di fermarmi presso l'ostello a gestione Anfass, non dopo aver sperimentato ancora una volta la mia perenne indecisione che mi ha portato a passare da questo ad un altro pubblico per almeno tre volte. La scelta, almeno a prima vista, pare azzeccata. Cortesia, pulizia e tanta disponibilità. Un'attenzione umana e logistica che riempie di gioia e dà serenità. Se il buon giorno si vede dal mattino sarà senz'altro uno dei migliori soggiorni. Doccia veloce, cambio di indumenti, il solito bucato e poi esco. È ancora tutto chiuso. Non c'è una chiesa o un museo aperti. Anche i negozi hanno le saracinesche abbassate, solo qualche bar è aperto. Bighellonando per le strade finalmente riesco a far conoscenza con degli italiani, anche loro a zonzo senza meta. Naturalmente tutti molto più giovani di me. Verso sera il responsabile dell'albergue, uno signore sulla cinquantina, spagnolo sposato ad un'italiana, ci organizza una visita guidata per la città. Intenzione più che apprezzabile ma, sarà per la stanchezza della tappa o per il fatto che riusciamo a vedere monumenti e chiese solo dal di fuori, ben presto (e

non sono il solo) mi stanco e mi "defilo" con discrezione. Ho la fortuna di trovare una chiesa aperta. Non un granchè dal punto di vista artistico ma stanno celebrando la Santa Messa. Un dono che mi regala un momento di riflessione e pace di cui avevo bisogno. Alla fine il sacerdote conclude anche con il rito della benedizione del pellegrino. È una carica psicologica che ha un valore infinito. Come a Ronsisvalle sentire la mano di Dio su tutti noi riempie il cuore di un senso di comunità e fratellanza non comuni. A cena ci ritroviamo in una bella compagnia. Francesco (romano di 27 anni), Attilio e Melissa (piemontesi trentenni), Emanuela e Teresa (Torino e Varese) e Fabio. Uno stare insieme gradevole, da amici consolidati. Solo Francesco conta di fare tutto il viaggio. Gli altri puntano a Burgos e poi il rientro in Italia. La serata vola veloce, per niente appesantita dal tempo, riempita da pensieri e risate, sopra e oltre la stanchezza. Uno dei miracoli del

cammino è che non incontri mai la gente ma sempre qualcuno, non hai rapporti impersonali ma da subito una conoscenza profonda. Dopo qualche minuto di parole ti accorgi di dire e sentire storie di vita, confidenze che su strade normali avrebbero bisogno di anni per essere dette. Senza vergogna e senza reticenza, come se il fatto di essere insieme su quella strada rappresentasse il prima e il dopo di una lunga comunione di intenti.

Anche se con dispiacere, verso le 22 tutti a nanna. Nei diversi ostelli, con l'impegno a ritrovarci domani sul cammino. Magari senza più incontrarci, ma sicuramente pronti a pensarci.

"...rattristato per la loro durezza di cuor disse a quell'uomo "Stendi la mano". La stese e la sua mano fu risanata..."

*Incredulo ed arido nel cuore, sterile nei sentimenti e nell'amore. Non ho più occhi per vedere intorno a me. Né orecchie per sentire chi mi chiama. Né mani per accogliere chi ha bisogno. Né bocca per narrare i Tuoi prodigi.
Aiutami Signore*

Martedì 17 agosto ** Estella – Torre del Rio

"..Ti amo Signore, mia forza. Signore mia roccia, mia fortezza, mio liberatore. Mio Dio, mia rupe in cui trovo riposo : mio scudo e baluardo, mia potente salvezza..." Salmo 17

Abbracciami, Tu sei il mio tutto, senza di Te non sono nulla.

Notte a intermittenza. Due soli russatori ma.....che classe, meglio di un'orchestra sinfonica !!! L'ostello però si conferma davvero ospitale. La cucina è rifornita di tutto, i fornelli sono puliti e perfettamente funzionanti. Le docce in buon numero e la lavanderia degna di tale nome. La gestione

è affidata a ragazzi down che aggiungono la loro simpatia ed allegria a tutto il resto. Davvero bello. Tanto che parto con insolito ritardo, dopo le 6.45. Camminare nella semi oscurità accompagnati da una brezza decisamente fresca è piacevole. Il primo tratto sino a Villamajor è faticoso. Un continuo saliscendi che mette a dura prova le gambe e fa ansimare in continuazione. Rimpiango l'orizzonte piatto e monotono della pianura. Poi una lunga "cavalcata" di oltre 10 km, senza incontrare nessuno, nel completo isolamento. Tutti i pellegrini incontrati nei giorni scorsi sembrano svaniti, evaporati nel nulla. Sembra proprio di essere fuori dal mondo e dal tempo, catapultati in un'altra era, in una storia che è stata e che ti avvolge in ogni passo. Le nostre strade caotiche, le file interminabili di auto, i rumori del traffico sembrano appartenere ad un altro pianeta. Esiste una dimensione del vivere che abbiamo dimenticato, uno scandire del tempo ed un'economia che abbiamo, forse troppo frettolosamente, cancellato. Al termine dell'ennesima salita vedo la meta. Il paese è davvero minuscolo. A dir la verità parliamo di poche case e nient'altro. Anche l'ostello è mini, forse per questo i letti sembrano ancora più ammassati. Speriamo bene stanotte. Nel cammino ho incontrato uno spagnolo dalla mole biblica. Penso più di 200 kg, che "camminano" con decisione e fede. Sembra una fontana tanto suda, e il suo ansimare fa pensare ad una vecchia locomotiva a vapore. Direi che rappresenta senz'altro l'immagine concreta dello spirito di volontà. Non riesco neanche ad immaginare quale fatica debba fare, e quanto debba essere "fastidioso" vivere negli ostelli. Eppure cammina, passo dopo passo, tappa dopo tappa. Incontro di nuovo anche un'inglesina dal viso dolce, con occhi che racchiudono la tenerezza. Cammina, quasi sempre da sola, agli ostelli parla pochissimo, ha uno sguardo come perso in un sogno. In spalla uno zaino davvero mini, non capisco cosa possa contenere oltre ad un paio di mutande ed una maglietta. Forse davvero l'essenziale. Anche oggi l'unica chiesa del piccolo borgo è chiusa. Penso che in Spagna il problema vocazionale debba essere ancora più gravoso che non in Italia. Questi paesi "minuscoli" e non sempre vicini hanno tutti più di una Chiesa. Ma è desolante sono tutte chiuse, senza un orario di celebrazione, senza un segno di vita. Trasmettono un senso di abbandono e malinconia che prende il cuore, lasciando poco spazio alla fede nello Spirito. Non oso pensare che fine faranno tra qualche anno. E' sconcertante pensare come solo in poco tempo ciò che era il centro della nostra vita e del nostro cuore sia diventato un luogo deserto e privo di vita. I nostri sentimenti ed i nostri interessi si sono persi in mille altri rivoli lasciando quasi completamente asciutto il solco della nostra tradizione e della nostra stessa essenza. Le radici del nostro pensiero e dei nostri valori si sono inaridite, le sorgenti cui attingevano i nostri ideali e i nostri progetti di Vita sono state coperte da detriti di preoccupazioni e di falsi idoli. Tutto quasi nell'indifferenza, come un fatto scontato, da accettare con abulica rassegnazione. E questo nonostante il tempo e la storia ci mostrino l'assoluta necessità di ritrovare valori, sentimenti, emozioni e ideali intorno ai quali costruire il vivere comune. Cerchiamo fuori e al di là quello che è dentro e vicino a noi.

A cena sono solo :insalata, pollo e gelato.....con un po' di tristezza che non guasta mai !! Poi "ricompiono" all'improvviso sia Francesco che Fabio. Arrivati un po' più tardi, "obbligati" a dormire nell'unico albergo "privato". Rimango con loro mentre cenano.....mi obbligano a condividere almeno il dolce. Anche questo un gesto d'affetto che sul cammino vale più di mille parole. E' una compagnia piacevole, con noi c'è anche un austriaco Peter che biascica quel po' di italiano che basta per "ridere" insieme. Alle 22 tutti a nanna, anche perché l'albergo dove alloggiavo chiude il portone. Fuori un cielo stellato, nel buio senza luci, anche le stelle sembrano avere più cuore

"...salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da Lui...."

Che povera illusione confidare nelle mie forze, che inutile vanità credere nelle mie virtù, che infondata sicurezza costruire sui miei desideri. Diverse le Tue vie, altri i Tuoi pensieri, unico il Tuo amore. Aiutami Signore

Mercoledì 18 agosto ** Torre del Rio – Logrono – Navarrete - Ventosa

“..mi porterà al largo, mi libererà, perché mi vuole bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia. Non ripaga secondo l'innocenza delle mie mani..”

Nella libertà scopro il Tuo amore, nel mio peccato trovo il Tuo perdono.

Riesco a mettermi in cammino presto, prima delle 6. La strada sino a Logrono è un susseguirsi continuo di salite, a volte anche con pendenze rilevanti che mettono a dura prova gambe e fiato. La fatica si fa sentire. L'alba oggi sembra attardarsi a chiacchierare con la luna, sembra quasi svogliata,

si presenta lentamente. Si alternano con un ritmo disordinato i colori rosa del cielo con il grigio delle nuvole, sparse qua e là nelle forme più strane e paiono voler rincorrere il sole che timido si nasconde alla vista. Poi, quasi all'improvviso, il cielo si apre, il sole vince la pigrizia ed illumina i colori che riscoprono l'allegria dell'estate. Un'avvincente tripudio di tonalità che accompagnano il tempo ed i passi. L'arrivo a Logrono non è esaltante, si incontra, alla periferia, una amorfa zona industriale che non sembra finire mai. Brutta, impersonale, senza anima, fatta apposta per uccidere ogni sogno. O forse dopo tanta dolce campagna non sono più abituato al grigiore dell'industria. E' come passare dalla melodia di una poesia al crudo resoconto di un fatto di cronaca. Poi il centro storico recupera un po' di "atmosfera". La cattedrale, la Chiesa di San Giacomo, alcuni palazzi patrizi. La storia che si trova narrata dall'arte riporta a pensieri più lieti. Anche l'uscita da Logrono è altrettanto lunga, ma per fortuna il paesaggio si mostra decisamente più gradevole. Tanto verde, si alternano distese di prato a boschi ben tenuti, con l'intervallo di un laghetto artificiale che ben si inserisce nell'armonia del luogo.

Anche oggi faccio tutto il tragitto solo, con la compagnia dei miei pensieri e dei sogni. Dopo l'illusione rilassante del verde la strada sino a Navarrete diventa noiosa. Non c'è un po' di ombra, non c'è acqua, il sole non dà tregua. Il caldo è la stanchezza moltiplicano la fatica che sembra farla da padrona in questo scorcio di giorno. Cammino quasi per inerzia. Parte del sentiero corre a lato di una strada trafficata e rumorosa, il rombo dei motori disturba la voglia di estraniarsi dal mondo, riporta a realtà che mortificano i sogni. In lontananza si vede una grande figura toro baldanzoso, una scultura di ferro, simbolo di questa regione. E' imponente, incute un po' di timore, sembra messa a guardia di un tesoro che non si vede. Poi all'improvviso si vedono, sulla rete metallica che divide dalla strada, un numero impressionante di croci di legno. Di ogni tipo, di ogni dimensione. Scopro che è la tradizione che accompagna il cammino in questa zona. Chiunque passi intreccia ciò che trova, legno, arbusti, metallo, carta, a forma di croce legandola poi a questa rete metallica che sembra narrare ad ogni metro le storie dei viandanti che sono passati. E' davvero stupefacente il numero dei segni lasciati. Un unico simbolo espresso in tante forme diverse. Un anelito di fede che trova linguaggi multiformi. Eppure la sensazione è di un'unità, di una comunione che scaldano il cuore. Se fosse così anche nelle nostre Chiese.

Arrivo a Navarrete. Sono indeciso, è ancora presto, forse conviene continuare. In paese però stanno festeggiando la festa patronale. Si rincorrono canti, musica e balli. Fanno da contorno grigliate che profumano il cielo e mescite di vino che alimentano allegria. Colori e odori, suoni ed immagini in un arcobaleno di emozioni e sensazioni che arrivano subito al cuore. Naturalmente, da buon orso, decido di non fermarmi e procedere sino a Ventosa, paese consigliato, per una sosta, dalla guida. Scelta che diventa un calvario. Ho preteso troppo dalle mie forze, non ho calcolato con giudizio la distanza che ancora è da percorrere !

Cammino sotto un sole ancora più cocente, su strade completamente impolverate di bianco, senza un respiro d'ombra, con l'oppressione di non vedere la meta. Pure la segnalazione è carente. Si ha sempre l'impressione di aver sbagliato strada o di essere distante mille miglia dall'arrivo. Più che camminare mi trascino, più che respirare sono in affanno. Non c'è nessuno cui domandare, non basta fissare l'orizzonte come meta. Sembra tutto surreale, lontano dalla realtà.

Finalmente vedo il cartello. Ho allungato il tragitto di poco più di 2 km ma, nonostante sia stremato, ne valeva la pena. L'ostello è davvero bello : musica classica di sottofondo, incenso che "profuma" l'aria, arredamento in stile arte povera che per gusto e delicatezza fanno sembrare gli ambienti una reggia. E' piccolo, ma perfetto in ogni dettaglio. In camerata siamo solo in otto. La cucina è pulita ed attrezzata, c'è pure una lavatrice, e per la quiete del pensiero un giardinetto ben curato con una fontana che sembra zampillare serenità. La gestione è affidata ad un'associazione

che si propone di propagandare il Cammino. Sono tutti stranieri (tedeschi, olandesi e inglesi), naturalmente non riesco a dire una sola parola. Quanto rimpiango l'inglese, sempre trascurato nonostante le opportunità, e la pigrizia di un impegno che mi avrebbe certo gratificato in questi momenti. Invece mi devo accontentare di vedere gli altri parlare, devo lasciare all'improvvisazione l'opportunità di comunicare sentimenti. Anche per questo un'altra cena in solitudine (minestra, costine, gelato) anche se ugualmente appagante e ristoratrice. Poi trovo un angolo dove appartarmi, su una panchina, seduto di fronte alle colline e al poggio della chiesa a godere lo splendido spettacolo del tramonto e a riflettere su cosa sia importante ed essenziale nella vita e su come, per essere veramente e pienamente se stessi, sia necessario dare vita ogni tanto ai propri sogni. Uscire dal razionale delle nostre giornate, vincere la monotonia del nostro perbenismo, soffrire senza pensare al tornaconto, vivere per assaporare il tempo. Il silenzio che mi circonda, la brezza che rinfresca le mie fatiche, i colori che cullano il tempo danno una sensazione unica che ripaga di ogni tristezza.

“...e si mise attorno a Lui una folla commossa.....e diceva chi ha orecchie per intendere intenda...”

E' un cuore puro che Tu cerchi, libero dal pregiudizio, pronto alla misericordia, capace dell'ascolto. Non solo di parole ma di sentimenti ed emozioni che riempiono ogni giorno e ogni vita. Di gioia e di dolore. Aiutami Signore

Giovedì 19 agosto ** Ventosa – Granon

*“...perché tu salvi il popolo degli umili, ma abbassi gli occhi dai superbi
Tu Signore sei luce alla mia lampada, il mio Dio rischiara le mie tenebre....”*

Stella al mio cammino, illumini la vita, rischiari ogni dubbio, in Te vedo la gioia

Nottata calma, talmente tranquilla da sembrare irreale, un sogno. Sono riuscito a dormire tranquillamente sino alle 5, in un silenzio quasi perfetto. Poi, per dare un elegante tocco finale, un dolce risveglio, sull'aria di melodie gregoriane che sembrano uscire direttamente dai muri, che paiono parte integrante delle stanze. E' un canto soave, semplice ma maestoso e solenne. Un

incedere di note che ha riempito ogni luogo, occupato ogni spazio lasciando nel cuore e nell'anima una serena ed appagante sensazione di pace. Risvegliarsi così ogni giorno potrebbe forse rendere più miti e concilianti le nostre giornate di lavoro. Alle 6,15 in marcia, con un po' di nostalgia per l'isola di quiete lasciata alle spalle. Per fortuna non sono solo. Il primo tratto di strada è veramente un labirinto. Sentieri interrotti all'improvviso da lavori, segnali che indicano contemporaneamente direzioni opposte, paesaggi ed orizzonti così simili da non permettere l'orientamento. Il tutto avvolto nella penombra di una mattinata che fatica a svegliarsi. Un rebus in cui, se fossi stato solo mi sarei perso. Abbiamo camminato in 5/6 senza dire una parola, lasciando che ognuno indicasse la strada, trovando, a turno, in ognuno la giusta dimensione.

Passato il caos iniziale, poi sino a Najarete il sentiero è stato monotono. Due o tre strappi, tanti sassi ad inciampare, un paesaggio stranamente anonimo e incolore. Da Najarete a Santo Domingo tutto cambia. Colline dai dolci profili, distese di vigne, ampi campi di grano. Colori, profumi e sensazioni che richiamano in continuazione un senso di bellezza. Un lungo tratto, più di 10 km in cui non ho incontrato nulla: non una persona, non una casa, non animali. Solo solitudine e silenzio, compagne impagabili e gradevoli per riflessioni e pensieri che, senza l'assillo del tempo, si sono manifestate senza pudore e vergogna, scorrendo libere nel cuore e nella mente. Solo a metà del tragitto, all'improvviso, come se nascesse dal nulla, è comparso un immenso complesso residenziale con campo da golf, piscine, parco attrezzato, villette e condomini di recente costruzione. Un'apparizione fulminea, secca. Con un cambio di immagini impensabile. Come a ricordare che nulla è monotono, che niente è scontato. L'armonia architettonica e il lusso degli edifici si scontrano però con la desolazione dei numerosi cartelli con la scritta "vendesi".

L'impressione è di stare in una città fantasma, in un paese abbandonato in fretta e furia causa qualche catastrofe. Rimangono poche finestre aperte qua e là, in un silenzio irreale che avvolge le poche persone che si vedono passeggiare. Probabilmente un progetto nato prima della crisi immobiliare che ha visto spegnersi sul nascere le illusioni di vita e divertimento. Fa tristezza vedere la bellezza delle costruzioni, la cura dei giardini e viali, avvolti da un'atmosfera di rassegnata disperazione. Arrivo a Santo Domingo. Cittadina decisamente bella. Con vie "antiche", palazzi d'epoca, due belle chiese, almeno da fuori perché, come al solito, l'entrata è soggetta ad un esoso obolo. Consuetudine che trovo davvero un po' scandalosa e mortificante.

Decido di proseguire anche se sono stanco e le gambe si lamentano un poco. Sono incuriosito dai consigli della guida che suggerisce di arrivare a Granon per poter "assaporare" l'ospitalità della parrocchia. Si tratta di non poca fatica: altri 6 km, con vento contro, in un saliscendi spezza gambe, con il cielo che sembra promettere pioggia. L'arrivo in realtà è quasi deprimente: per la notte mi si presenta uno stanzone buio, senza letti né materassi, ma solo con una misera stuoia per terra.

Sembra già affollato da pellegrini con una densità che fa arrossire anche Hong Kong. Una sola doccia e un solo bagno, per di più di dimensioni ridotte, per oltre 40 persone.

Dopo il primo momento di smarrimento scopro i lati piacevoli della situazione. Siamo all'interno di un campanile tanto che si arriva senza alcuna difficoltà alle campane. C'è una grande cucina comune in cui ognuno può prendere e lasciare ciò che vuole. Una farmacia in cui si trova gratuitamente tutto ciò che serve per alleviare dolori e fatica. Uno spazio per ascoltare buona musica o leggere insieme. Ambienti piccoli, spartani, essenziali in cui però senti aleggiare ospitalità ed accoglienza. Il tutto in un via vai di persone che sembrano convivere da sempre.

Alle 20 è prevista la S. Messa, poi cena comune e per finire una meditazione notturna. Nell'attesa sistemo il sacco a pelo per terra e comincio a "pregustare" il concerto di russatori che sicuramente rallegherà la notte e che sento nell'anticipazione della pennichella pomeridiana.

Si rivela invece una serata davvero speciale, emozionante. Uno di quei momenti che ti rimarranno per sempre nel cuore, non per qualcosa di straordinario o meraviglioso, ma perché nella semplicità del quotidiano ti fanno incontrare la grandezza del cuore umano. Un miracolo in cui la notte si trasforma in giorno e la desolazione in ricchezza. Dalle 18 alle 20 prepariamo insieme la cena. Lingue, culture, sensibilità e gusti totalmente diversi ma unicamente uguali. Lavare, tagliare, mischiare ogni genere di verdura e frutta, in uno spazio ristretto, con una babele di lingue, presente ogni età e ceto sociale. Coordina uno dei responsabili della comunità che decide anche il menù. Chi può dà una mano per quello che sa fare. E' una bella sensazione anche perché ti accorgi che l'accoglienza non è una semplice parola ma un gesto concreto di comprensione, attenzione e affetto. A disposizione c'è tutto. Un tutto che nasce da quanto hanno lasciato i pellegrini che qua sono stati ieri sera. Il tutto che dovremo lasciare noi stasera per chi verrà domani. Si chiama "donativo" quanto viene richiesto in forma libera e spontanea ad ognuno di noi e che altro non è che un dono che si moltiplica e che passa di mano in mano, di giorni in giorno acquisendo sapore e valore di un miracolo di condivisione. Potrebbe essere una forma nuova di economia sicuramente più solidale e meno dannosa di quella che in questi tristi periodi ci opprime.

Prima della cena la S. Messa. Partecipa tutta la comunità parrocchiale, anche perché si sta celebrando la novena della Madonna, patrona, con S Giovanni Battista, del paese. Cerimonia breve ma intensa in cui ho rivisto i riti e la devozione delle feste patronali della mia infanzia. Tutti vestiti della "Festa", davanti gli uomini che poi sosterranno il baldacchino e porteranno i ceri, dietro le donne con velo e messali che accompagneranno il coro. Per le vie del paese mentre il sole si ritira calmo e la luna e le stelle riempiono d'emozioni e poesia il cielo si snoda una processione fatta da piedi stanchi dal lavoro, di mani callose per la fatica, di cuori che si accontentano dell'essenziale. Si respira la pace di chi sa vivere il tempo e gioire del presente.

Mentre continua la processione noi invece si va di sopra per preparare la tavolata. Alla cena siamo in ca. 30 persone. Per primo una "pasta pasticciata", un insieme di verdure con tanto pepe, anche riso scolato con zucchine, insalata "coperta" da cipolla, macedonia. Il tutto con vino, misurato, e un infuso di timo gradevole. Sarà per la compagnia ma tutto assume un sapore e un gusto più gradevole. A cena terminata si dà una mano per pulire, riassetto e preparare la colazione per il mattino seguente. Poi, solo per chi vuole, il momento di preghiera. Restiamo in 10, andiamo in Chiesa, su un soppalco da cui si vede, illuminato sull'altare, un trittico splendido con scene della vita di Gesù. Il contrasto tra la penombra in cui siamo e la luce che rischiarava l'altare dà una sensazione di misticismo e pace che da sola vale più di mille preghiere. E' come se già il posto in cui ci troviamo pregasse per noi. La traccia di riflessione che ci viene fornita è uguale per tutti ma ognuno la recita nella propria lingua. Da un'iniziale confusione si passa alla concretezza dell'ecumenismo toccando con mano l'appartenenza all'unica famiglia di Dio. Si è come in un

incantesimo, un assaggio di paradiso che vive nei cuori che battono all'unisono

Al termine, passandoci di mano in mano un cero acceso, formuliamo, ognuno nella propria lingua, una preghiera di intercessione, un'invocazione di aiuto. Tra di noi non capiamo cosa ognuno stia chiedendo percepiamo però che viene messa in gioco la propria intimità, sono messe a nudo le proprie debolezze. Lo capisci dalle voci roche, dagli occhi umidi, dal tono di voce che ricerca Dio Sono le 23 quando andiamo a.....letto.

"...o non piuttosto per metterlo sul lucernario....con la stessa misura con la quale misurate sarete misurati....."

*Per Te sono luce, per Te sono voce, per Te sono Amore. Non lasciare che la vita si spenga nella noia e nell'abitudine. Non lasciare che la voce si perda nel chiasso informe e senza senso. Non lasciare che l'Amore si vesta d'egoismo.
Non lasciare che sia giudice altero e censore orgoglioso, riempiami di dolce misericordia. Aiutami Signore*

Venerdì 20 agosto ** Granon – Belorado - Sant Juan de Ortega

“...Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato? ...Dio mio invoco di giorno e non rispondi...grido di notte e non trovo risposta...” Salmo 21

Senza la Tua voce mi sento solo, vago senza una meta, non trovo il mio cammino

Notte tragica. Oltre al russare, ampiamente preventivato, ci si mette anche un raduno rave party che inizia poco dopo mezzanotte, in una radura non lontana dalla canonica, e alle 6 quando mi alzo è ancora in corso. Musica metallara che distrugge orecchie e sonno e per la prima volta mi toglie

anche tranquillità. Penso di non aver dormito più di 30 minuti. Disagio sopportabile in funzione della gioia per la serata appena trascorsa. Anche la colazione è fatta in comunità, ci si trova ancora assonnati intorno ad un tavolone di legno grezzo. Prendo una tazza di caffè e qualche biscotto, ma l'ospitalità offre di tutto. Alle 6,30 sono in marcia. Incontro per strada parecchi ragazzi che stanno tornando (o andando) al raduno. Sembra un mondo così lontano e diverso. C'è la tentazione di giudicare, l'orgoglio di sentirsi migliori, quasi eletti. Ma, in verità, siamo tutti sullo stesso sentiero, il passo di ognuno ha una traccia da lasciare nel mondo. E tutte hanno valore, significano qualcosa, parlano di un uomo.

Il primo pezzo di strada lo faccio in compagnia di Roland, un signore francese, piuttosto loquace con cui avevo parlato a lungo anche durante la cena. E' la terza volta che fa il cammino, e ne è entusiasta. Dice che c'è sempre qualcosa di nuovo, niente si ripete, tutto si trasforma. Ed ogni volta scopre qualcosa di sé che prima non conosceva. Poi, dopo qualche chilometro, continuo con il mio passo e Roland rimane indietro. Mi accorgo di essere un orso ma ho bisogno del mio silenzio, del semplice rumore dei passi e della natura. Basta il battito del cuore per riempire il tempo. Tutto il resto è quasi fastidio. Sino a Belorado un percorso ed un paesaggio da dimenticare. Si cammina ai margini della strada, infastiditi dalle auto che sfrecciano veloci quasi a lambire il tuo zaino e con i colori dell'asfalto che tolgono ogni poesia. Anche il tempo si adegua. C'è nebbia umida e sembra quasi piovere, il pile si inumidisce in fretta. Un grigio triste e deprimente ha preso il posto dei colori pieni di speranza di ieri sera. Anche la città di Belorado conferma la mediocrità del percorso. Non invoglia a fermarsi. Una veloce spesa per comprare la frutta per il pranzo e poi mi incammino di nuovo. All'improvviso, come già successo, comincia una nuova giornata.

Da Tosantos è un camminare in campagna, come fuori dal mondo, sembra di esser finiti in un altro mondo. Quasi per empatia anche il tempo cambia, esce uno splendido sole che riempie di nuova energia cuore e gambe. Dovrei fermarmi a Villafranca Montes de Oca, prima di incominciare il lungo tratto in salita, ma "gasato" da questa ritrovata energia e sulla scia di quattro "graziose" spagnole decido, un po' incoscientemente, di proseguire sino a San Juan de Ortega, anche perché dicono sia un luogo in cui vale la pena fermarsi e fare tappa.

Dodici km di solitudine. Ben presto le fanciulle spagnole rimangono indietro. In pieno sole, dalle 14 alle 17, con le gambe che improvvisamente cedono ed anche la mente sembra dimenticare la "volontà". Più che camminare mi trascino, come dei miraggi ad ogni curva mi aspetto la meta. Ogni tanto per darmi coraggio grido a squarciagola frasi senza senso. E non basta la bellezza del paesaggio a darmi forza. Splendidi boschi, prati fioriti di lavanda, montagne che si stagliano all'orizzonte. Un cielo terso ed illuminato. Il silenzio intervallato da cinguettii e fruscio del vento. E' davvero un capolavoro d'insieme. Ma stavolta la fatica conta più di ogni cosa, anche della poesia!! Non riesco più a camminare.

Arrivo, quando ormai avevo perso la speranza, davvero sfinito, tanto che mi riprometto che le prossime tre tappe saranno tranquille. Il rifugio è in un vecchio monastero non più abitato, ma ben conservato e con schizzi architettonici meravigliosi. E' un posto veramente sublime. Un chiostro che ricorda la preghiera dei monaci, carico di storia e bellezza. Ci stendiamo i panni ad asciugare. Stanzoni che mostrano travi secolari e pavimento di cotto, affreschi che narrano con gioia la storia di santi. Tutto circondato solo da boschi, mancano rumori, non ci sono presenze. Solo gli animali che popolano la foresta e aspettano timidi il calare della sera.

Un solo bar, che vive del "cammino" oltre alla Chiesa. Un gioiello architettonico ancora in buone condizioni. Si dorme nei vecchi dormitori del convento. Alle 19 riesco anche a sentire la Messa, celebrata da un prete francese per i propri pellegrini. Sarà per il luogo carico di suggestione e santità

ma nell'intimità dell'Eucaristia ritrovo una carica di spiritualità e fervore come da tempo non provavo. Speriamo non sia un fatuo fuoco di paglia.

La cena ha un inizio desolante : sono al tavolo con una svedese, riusciamo a malapena a dire i nostri nomi. Poi per fortuna arrivano due anziani coniugi spagnoli e la conversazione prende vigore. La triangolazione di idiomi porta ad una comprensione che va al di là delle più rosee previsioni. E del menù piuttosto scarno e ridotto : frittata e insalata.

Non sono ancora le 21 quando mi "coccolo" nel sacco a pelo. Troppo stanco anche per gustare il sonno.

"...dormi o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce come egli stesso non sa..."

*Sei in ogni giorno, abiti la Storia. Mi accompagni, un discreto conforto per le lacrime che scendono. Mi sei compagno nelle canzoni che allietano la vita. Ci sei, nell'inverno del cuore. Ti sento nella travolgente primavera dell'amore. Sei presente oltre i miei tradimenti e peccati. Eccoti per la mia libertà e per il mio vivere. Costruisci sulle mie debolezze, fai progetti vincendo la mia inaffidabilità, raccogli nonostante la mia misera sterilità.
Aiutami Signore*

Sabato 21 agosto ** Sant Juan de Ortega – Burgos

"...e io vivrò con Lui, lo servirà la mia discendenza..."

E' per Te ogni mio giorno, è per Te ogni mio sentimento, è per Te il desiderio

Un'altra buona nottata. Ho tardato un po' ad addormentarmi ma poi ho riposato senza sosta sino alle 5. Sveglia, in silenzio cercando di non disturbare ci siamo messi in moto solo in tre o quattro, il resto del salone "è rimasto" in silenzio per dare il riposo e coccolare gli altri 25 pellegrini un po' più pigri.

Alle 6 eravamo già sul cammino. Il primo tratto è stato bellissimo e emozionante, una sensazione affascinante e coinvolgente : tra i boschi e le stelle, quasi sospesi in una realtà che confina con il sogno. Avvolti dal buio che copriva il sentiero, illuminati da un cielo limpido in cui la luce degli astri è bagliore di speranza per i momenti di sconforto e fiamma di entusiasmo per gli attimi di

esaltazione . Un silenzio quasi irreali in cui ti fa compagnia il solo respiro ed il battito del cuore, in cui anche i pensieri che passano veloci lasciano un eco profondo tra le fronde degli alberi. Un ritrovare la poesia tra la prosa dei giorni. Il passo del nostro cammino a scandire il tempo che passa e a scacciare i momenti di paura che comunque le tenebre e l' assoluta solitudine provocano. Assolutamente soli, straordinariamente uniti. Per un po' abbiamo camminato insieme in tre, senza una parola, senza guardarci negli occhi, senza cercare contatti ma con la sicurezza di una vicinanza e di una compagnia che si sentono, a prescindere da ogni cosa. Una fortuna perché se è bello veder nascere il giorno è altrettanto facile perdersi sul finir della notte e non solo nei pensieri che vagano anarchici ma più volgarmente in passi che non ritrovano la meta.

Arrivato ad Atpuerca, con le luci dell'alba ormai compagne, ho proseguito da solo su un tratto di strada asfaltato e piuttosto trafficato, soprattutto da auto di giovani al rientro dalla nottata di festa. Sfreccianti ad alta velocità e senza molta attenzione, a richiamare che il mondo è altro, che la tua vita esiste, lontano da lì . Poi, per fortuna, ci si arrampica tra i prati scollinando per paesaggi che riportano calma e silenzio, sino ad arrivare alla periferia di Burgos. E qui inizia il tratto più noioso e pesante, direi quasi mortificante : una zona industriale con solo capannoni. Camion e autobus in continuazione, lo squallore dell'abbandono in molti edifici. Ascoltando la guida prendo l'autobus che mi porta in centro città risparmiando 5 km di malinconia.

Burgos si mostra invece con tutta la sua bellezza. Chiese di straordinaria ed esagerata ricchezza, con interni sfavillanti di opere d'arte e di preziosi. Vie caratteristiche per la struttura ed i negozi, piazze che compaiono dal nulla, all'improvviso. La cattedrale poi è semplicemente magnifica.

L'architettura ricorda il gotico del duomo di Milano, l'interno lo supera per ricchezza e sfarzo. E' tutto talmente tanto bello che mi domando se abbia un senso nella storia del cristianesimo. Se tanta potenza e opulenza non siano stati all'origine del decadimento della nostra fede e della nostra cultura attuale. L'apparire come obiettivo, l'avere come ideale. E la sostanza e l'essere si sono persi tra la quiete del potere. Una quiete che ha addormentato le coscienze e offuscato le profezie.

Santa Messa in cattedrale alle 19. Un prete decisamente molto "istrione", capace di comunicare oltre la parola, con una gestualità ed una tonalità che attira, come calamita, l'attenzione, anche di chi, come me, non capisce le parole ma percepisce la Parola. Chiama sull'altare diversi fedeli, racconta storie che seppur in spagnolo arrivano diritte al cuore, anima con una disinvoltura che non tradisce il sacro ma dona vita a tutta la celebrazione eucaristica.

Poi in giro senza voglia alla ricerca di un ristorante. Ma anima e cuore non hanno voglia di far niente. Anche la gioia per il cammino che sto compiendo si sta dissolvendo, è la cosa più triste. Trasformare un sogno, a lungo coltivato, desiderato e ricercato, in un incubo che ti tocca subire. L'amarezza è davvero profonda e mi tocca proprio nell'intimo. Signore aiutami. Continuo il cammino più per "vergogna degli altri" che per voglia. Mi assillo nel domandare perché certe persone vivano così schiave del proprio egoismo da non accorgersi assolutamente da chi e cosa hanno attorno. Spero solo di recuperare un minimo di serenità perché altrimenti ogni giorno rischia di diventare un supplizio e se la testa non regge il cammino non si può fare.

Dormo all'ostello di Sante Caterina. Un piccolo rifugio, al secondo piano, sopra una Chiesa dedicata alla Santa. Decisamente piacevole per ordine, pulizia e silenzio.

"disse al mare : "Taci, calmati"...poi disse loro "perché siete così paurosi ? Non avete ancora fede ?

*Tra le onde delle preoccupazioni. Nel vento impetuoso dei problemi. Immersi nella tempesta di una vita troppe volte frenetica ed agitata. Difficile mantenere la calma.
Anche se ci sei Tu. Anche se basta una Parola. Anche se dormi accanto a me.
E la fede rimane coperta da polvere di superstizione, avvolta da una coltre di timorosa tradizione.
Aiutami Signore*

Domenica 22 agosto ** Burgos – Hontanas

“...ma Tu Signore non starmi lontano , mia forza soccorri in mio aiuto...” Salmo 21

Ho paura d'esser solo, mi spaventa la solitudine, nel silenzio mi smarrisco. Cercami Signore

Un'altra notte calma, nello stanzone silenzio e riposo. Fuori tra le vie e le piazze baldoria e divertimento, senza soluzione di continuità. Un vociare allegro e spensierato, giovane nei suoni, entusiasta nelle espressioni. Quando alle 6 usciamo c'è ancora tanta gente in giro per le strade, chi in abito da sera, chi con birra in mano, chi a piedi nudi, chi zizzagando stanco. L'impressione è di una città che ama le ore piccole e la vita godereccia. L'unico inconveniente, per le strade bottiglie rotte, vetri e sporcizia dappertutto. Le vie sembrano un'enorme pattumiera tanto da far diventare difficile il camminare. Ci si aggiunge una segnaletica poco chiara, fatto rarissimo sino ad ora, che crea difficoltà nel riprendere e ritrovare il cammino, soprattutto per me che non ho uno sviluppato senso dell'orientamento. Cerco con ansia altri pellegrini cui accodarmi per uscire dalla città. Il tragitto urbano è lungo e monotono. Lascia poco spazio al pensiero e nessuno alla poesia. Solo la voglia di ritrovare la campagna

Oggi, come non mai, incontro tanta gente sul sentiero. Di ogni età, di ogni nazione, con ogni passo. Non riesco a stare da solo. Forse è un bene perché l'umore è pessimo, non sono assolutamente sereno e non ho la minima voglia di faticare. Ti prego Signore compi il miracolo, porta un po' di tranquillità nel mio cuore e a casa, donaci un po' della tua comprensione e capacità d'amare. A Hornillas del Camino entriamo nel leggendario tratto di percorso caratterizzato dalle meseta. Sono altipiani immensi, coltivati a grano, pochi alberi, la sola strada bianca che le attraversa perdendosi all'orizzonte. L'occhio vede solo questo. Il sole accecante non aiuta a dare profondità, tutto si appiattisce, diventa difficile capire le distanze e fissare delle mete. Solitamente sono tratti lunghi qualche chilometro, cui segue una ripida discesa, poi un piccolo (ma davvero piccolo) paese e poi di nuovo la risalita per il successivo altipiano. Per fortuna c'è un po' di vento che porta refrigerio e calma il sudore che inzuppa copiosamente la maglietta. Non oso immaginare come sarà nel pomeriggio. Ma come mi ero ripromesso oggi tappa ridotta per recuperare le fatiche dei giorni scorsi. Mi fermo ad Hontanas. Ogni volta mi meraviglio di come esistano ancora paesi così fuori dal mondo : minuscoli, attorno ad una Chiesa (naturalmente chiusa), senza niente attorno, con case per lo più diroccate, strade non asfaltate. Solo qualche decina di persone. In compenso ci sono tre piccoli albergues. Scelgo il Santa Brigida, appena aperto. E' veramente bello. Ricavato in una vecchia cascina ha l'interno tutto in pietra a vista, con un piccolo cortile in cui scorre sgorga una fonte fredda, incanalata in un lavatoio di marmo in cui ci si può alleviare con un insperato e rigenerate pediluvio. I letti lasciano un po' a desiderare, non sono all'altezza della struttura, ma il costo è contenuto e aiuta a sopportare meglio.

Non sembra assolutamente domenica, è un pomeriggio sul malinconico, triste. Non riesco a trovare un po' di serenità interiore, c'è una tempesta nel cuore e nell'anima che non da tregua e rovina ogni pensiero ed attimo. Speriamo mi siano d'aiuto nei prossimi giorni la preghiera ed il cammino. Ma per il momento il dubbio stravince sulla certezza. Unica piccola ancora, verso sera, ritrovo il mio "prete francese" lasciato nei giorni scorsi a San Juan . Celebra la S Messa nella chiesa del paese aperta per l'occasione. Nel suo piccolo è un gioiello d'arte, ma soprattutto diventa un momento che

serve per ridarmi un minimo di tranquillità. Avverto per fortuna la presenza del Signore vicino a me. Mi conforta, mi dà forza. La cena è come abitudine solitaria : maccheroni, per la verità un po' stracotti, una bistecca ed il solito gelato. Il locale è deserto, un po' buio. Poi a nanna : sono il primo nella camerata, ma forse è meglio. C'è più spazio per nascondersi nell'intimo ed abitare sensazioni e sentimenti. Ed anche sfruttare il silenzio per addormentarsi. Domani è un altro giorno

"...e gli toccò il mantello.....Gesù rispose "Figlia la tua fede ti ha salvato...."

Un gesto semplice, insignificante. Un gesto nascosto tra la calca della gente, tra l'euforia della folla. Un gesto che nasce dalla profondo convinzione che Tu tutto puoi. Dalla certezza che basta un attimo per ritrovare la vita. Un impercettibile e lieve contatto che tutto cambia, che tutto illumina. Aiutami Signore

Lunedì 23 agosto ** Hontanas – Castrojeriz - Fromista

“...mi rinfranchi, mi guidi per il giusto cammino, per amore del suo nome...”

E' la Tua mano che mi guida, la Tua voce che mi consola, la Tua Parola che mi rinfranca. Rimani con me

Mi sveglio presto. Siamo solo in due mattinieri, con me un'affascinante pellegrina tedesca con cui, già nei giorni scorsi ho percorso alcuni tratti di strada. Parliamo solo con gli occhi, troviamo ascolto solo col ritmo dei passi. Ma è comunque bello, si crea un'intimità che va oltre il contatto o la parola. Passo dopo passo, respiro dopo respiro. Con il silenzio che unisce.

Sono le 5, è ancora buio. Fuori una leggera brezza fa quasi rabbrivire. Le stelle non brillano come nei giorni scorsi, tutto appare come più appannato. Nel primo tratto incontriamo qualche difficoltà nell'orientarci. Il sentiero corre in mezzo alla campagna senza punti di riferimenti, quasi fuori dal mondo. Non ci sono rumori se non quelli di una natura che pigra stenta a svegliarsi. Per fortuna ci si ritrova in un gruppetto, pellegrini riuniti in questo tratto di strada, così le decisioni per scegliere a un bivio risultano più facili per la condivisione che raccolgono. Sino a Castrojeriz camminiamo così in compagnia, confortati dal dubbio di tutti, rafforzati dal sentirsi vicini. La paura di sbagliare percorso e di camminare inutilmente è più forte del desiderio di stare da soli. Siamo una lunga e silenziosa fila indiana che cerca l'orizzonte, che aspetta la meta. Poi a Castrojeriz, uno splendido paese. Un gioiello medioevale, ben tenuto, con un numero di chiese spropositato rispetto alla dimensione. Un castello, un po' diroccato, in cima alla collina che sembra incastonato nel paesaggio, nato da natura non opera d'uomo. E poi un piccolo ma grazioso convento seicentesco. Un luogo che sembra galleggiare nel tempo, senza età, quasi a ricordarci che nel passato si

nascondono la nostra storia ed il nostro vissuto , che sono anima e senso del presente, che sono speranza e obiettivo del futuro.

Una sosta per una necessaria colazione.....perchè non di solo spirito vive l'uomo, poi è un lungo camminare che, ad eccezione di un ripido e faticoso strappo iniziale, ci mostra cos'è l'essenza della pianura. Sino a Fromista grandi distese di grano e girasoli, colori che richiamano la quiete ma anche l'allegria. Un lungo canale d'acqua che accompagna i passi con un gorgoglio che ti fa sentire vivo, quasi effervescente. E' stato costruito diversi secoli fa dalla regina Isabella, un'opera di importante ingegneria che ha anche il pregio di adattarsi perfettamente alla natura che la circonda. Una simbiosi armonica che dovrebbe esser d'esempio alle molte nostre opere che sfregiano la natura. Mi accompagna anche un forte vento che riempie ogni secondo, non cessa un solo momento e scompiglia in continuazione i pensieri e i sentimenti togliendo concentrazione e ragione. E' davvero un compagno fastidioso e insistente, al limite della prepotenza : se da un lato toglie il caldo e da refrigerio al sudore, dall'altro aumenta la fatica respingendoti ad ogni passo e ricoprendoti con la polvere finissima che alza ad ogni passo. Sembra mettere a dura prova la volontà di continuare. Sul sentiero oggi incontro una lunga processione di pellegrini. Passi, voci, storie, esperienze diverse ma simili, uniche ma condivise. Un'umanità con un obiettivo : seguire una freccia gialla, simbolo del desiderio di scoprire se stessi. Riesco comunque a stare da solo, così come mi chiede il mio pessimo umore e la voglia di silenzio. Anche se condividere qualche sguardo o scambiare un breve saluto con chi cammina a fianco diventa momento di intensa condivisione. Un attimo

impercettibile ma di qualità, un'emozione mai banale. Chissà cosa spinge davvero tutta questa gente a camminare e faticare. E' una motivazione..... ecumenica perché ci sono persone di molte nazioni e non solo europee e non solo cristiane.

Vorrei cominciare a riflettere su chi sono veramente, cosa voglio per il prossimo futuro, quali sono i valori che seriamente mi "prendono", come posso cambiare per migliorare. E' giunto il tempo per dedicare almeno un'ora del cammino a questi pensieri cercando il modo di tradurli poi in decisioni concrete che dovranno segnare il mio ritorno. Altrimenti il "cammino" sarà solo puro esercizio fisico, non avrà in sé il germoglio di vita che mi aspetto. La lontananza, la fatica hanno un senso se convertono il cuore, se generano una trasformazione.

A Fromista l'albergue è nella piazza centrale. Una struttura non...propriamente recente ma che trasmette serenità e accoglienza. Stanzone enormi pieni di vita e umanità. I bagni decenti, c'è anche un piccolo cortiletto per stendere i panni e gustare il fresco della sera. A fianco sorge una chiesa romanica a dir poco stupenda. Tanto bella da sembrare irreale, quasi finta. Anche qui per entrare è richiesto...l'esoso obolo. Girando un po' per le strade sembra di essere nel paese delle cicogne. Sui tetti, sul campanile nidi occupati da questi eleganti uccelli. Vedo arrivare Angelo (Fidenza) e Franco (Alzate Bza) che già avevo incrociato nella tappa di Burgos. Finalmente riesco a chiacchierare con qualcuno. Ogni tanto è bello andare oltre anche al silenzio. Ceniamo insieme, davvero gradevole. Maccheroni, lonza con insalata, gelato e...tanto vino. Serve per far compagnia, per sciogliere le parole, per aumentare la confidenza. E per dimenticare. Sarebbe così bello riuscire ad andare d'accordo rispettando gli altri e se stessi. A volte serve solo un po' di tolleranza e comprensione oltre che un briciolo di attenzione per i sentimenti che ognuno prova. Penso che esperienza come quella che sto vivendo possano aiutare a capire che, trovare un'intesa ed accettarsi reciprocamente, sia condizione essenziale per una vita migliore in cui serenità e pace possano riempire ogni nostra giornata e dare un senso positivo alla vita.

“...e incominciò a mandarli a due a due...e ordinò loro che oltre al bastone non prendessero nulla per il viaggio, né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa ma calzati solo i sandali non indossassero due tuniche...”

Tu chiami, tu mandi. Per convertire, con il potere di guarire. L'anima e il corpo. Insieme, non soli. Nella sobrietà, ma con dignità. In ogni dove, per ogni luogo. Per essere accolti ed ascoltati. A testimonianza Tua, a salvezza nostra. Aiutami Signore

Martedì 24 agosto ** Framista – Carrion de los Condes – Calzadilla de la Cueva

“...fammi conoscere Signore le tue vie, insegnami i tuoi sentieri...Ricordati Signore del tuo amore, della tua fedeltà che è da sempre...”

Non dimenticarti di me, quando vago nella notte, quando mi confondo nelle nebbie, quando la pioggia cancella i miei passi o il sole brucia ogni ricordo. Non dimenticarti di me

Dormito sino alle 4, poi nel dormiveglia un continuo guardare l'orologio. Alle 5,30 stanco dell'attesa mi alzo. Le prime avvisaglie fanno pensare ad una giornata no. Perdo la pila, poi il copriscion e per ultimo la pomata antivescica. Al buio per non disturbare, con gli occhi ancora assonnati diventa un'impresa ritrovare il tutto. E quando trovo qualcosa ne perdo subito un'altra. Finalmente, alle 6,20, in marcia. Tutto il giorno da solo, senza nessuno davanti e avendo dimenticato chi era dietro. Sembra davvero di essere un naufrago solitario in un'isola deserta. Il nulla se non la tua anima, il vuoto se non il tuo cuore. Quei pochi passaggi di persone si perdono sulla via che è solo orizzonte. Il percorso non è particolarmente interessante. Scorre a lato di una strada provinciale, nello spazio più piatto, in colori sciatti, con un silenzio stavolta insignificante. Ho anche qualche problema fisico che mi obbliga a fermarmi in un bar per fare una “finta” colazione prodromo di altre impellenti necessità. Poi cammino, e nient'altro.

Verso le 10 intravedo in lontananza Carrion de los Condes, come un raggio di sole. Un bel paese, con un po' di vita nonostante l'ora mattutina. Qualche negozio, sempre tante chiese (naturalmente rigorosamente chiuse). Fiori e sandoline rosse a finestre e balconi a testimoniare l'imminente festa paesana. Si sentono voci, musica per le strade. La gente prepara tavoli e sedie sulla via. Senti nell'aria un'euforia contagiosa. Un segnale di un mondo che è con te nonostante tutto. Preferisco non fermarmi anche perché mi aspetta il tratto più duro delle mesetas e anche il più lungo di tutto il cammino. Sono quasi 15 km nella completa solitudine : sola compagna, con una lingua bianca di polvere che corre in mezzo ai campi, sdraiata pigramente tra grano e verde, immersa in un abbandono che sembra portarti completamente fuori dal tempo. Non una casa, pochi alberi a

regalare una parvenza d'ombra, tanto silenzio. Un silenzio vero. E' faticoso sia a livello fisico che mentale. Le gambe che avanzano per inerzia, appesantiti da uno zaino che non senti più tuo. I pensieri che sono scomparsi lasciando un vuoto senza senso. Non riesci a calcolare le distanze, ti sembra di non arrivare mai. Senza volerlo guardi in continuazione l'orologio. E' la prima volta da quando sono partito. Non rimane che camminare, passo dopo passo, senza cercare una meta, senza pensare a cosa si vede all'orizzonte. Forse è anche quello che si dovrebbe fare nella vita : vivere intensamente e con attenzione ogni giornata lasciando al tempo la preoccupazione del domani. Vivere con sincerità il sentimento presente nella convinzione che ogni giorno avrà la sua consolazione. Alla fine troverebbe tutto più pienezza E forse si riuscirebbe a vivere più compiutamente l'intera esistenza.

Arrivo a Calzadilla de la Condes. L'Albergues è minuscolo ma con una mini piscina che, nonostante il caldo, risulta decisamente inutile vista la fatica accumulata che toglie anche il desiderio di un refrigerio. Sono stravolto. Il paese, a parte un piccolo bar- ristorante, è il nulla !. Non ci sono negozi, le strade sono praticamente deserte, le poche case sembrano abbandonate ad un destino inglorioso. Nel giro di poco tempo l'albergues si riempie. Non siamo più di 50 persone ma in uno spazio davvero minuscolo. Non oso pensare a questa notte. Verso sera arrivano anche

Angelo e Franco. Nonostante le loro paure ce l'hanno fatta, il desiderio di arrivare ha vinto sulla preoccupazione di fallire. Sono contento di essere con loro, in questo momento mi danno lo stimolo di cui ho bisogno. Ceniamo insieme nell'unico..... locale. Zuppa di lenticchie, pollo al forno, fettina di torta e come al solito tanto, tanto vino (ne scoliamo 2 bottiglie). E' diventato ormai un ospite fisso e gradito nei nostri discorsi. Conosco anche Massimo e Chiara, sono di Verona. Venerdì loro tornano in Italia. Vanno solo sino a Leon. Con Angelo si discorre anche di politica, religione, economia. E' facile filosofeggiare dopo un bicchiere di vino e dopo ore vissute nel silenzio. E' un tipo decisamente stravagante. Mai banale o noioso, sempre vivo, interessato ad ogni argomento, capace di comunicare passioni. Unisce anarchia, ecologia e comunismo. Medicina alternativa, cibo etnico, esoterismo....non andiamo d'accordo quasi su niente se non sul fatto che importante è pensare e vivere ogni decisione. Non subire passivamente giorni ed idee. Alle 22 coprifuoco e tutti a letto. Rimane il pensiero fisso di cosa troverò a casa. Quanto sia compromessa la situazione, quanto possa prevalere il buon senso. Preoccupazione che non mi hanno permesso di gustare il tramonto, davvero splendido nella quiete dei colori pastello e del silenzio assoluto. Poi la luna velocemente è diventata padrona della scena incantando tutti i pellegrini dell'albergues a naso in su per gustare in profonda comunione un momento di estasi. Una palla arancione regina del buio, che sembra raccogliere desideri e paure, gioie ed ansie, sogni ed illusioni. Tranquilla ascolta ogni nostra preghiera, accetta tutti i nostri brontoli, rasserena i cuori e le angosce. Lentamente si muove nel cielo, ipnotizza i nostri sguardi, ci richiama alla bellezza del creato, che è così sempre e da sempre. Non cambia, aspetta solo la nostra attenzione, richiama solo il nostro rispetto. E' così bello il mondo senza le bizze dell'uomo !!! Viene da domandarsi perché Dio lo ha creato.

".....gli apostoli si riunirono intorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro "..venite in disparte in un luogo solitario e riposatevi un po'...."

E ti racconto tutto ciò che sono. E ti parlo di tutto ciò che faccio. Con le mie forze, ma nel Tuo nome. Con la mia Parola, ma nel Tuo aiuto. Palpita il cuore di gioia. Si specchia la mente in un

fiume d'orgoglio. Ancora da fare, ancora da dire. Fermati, riposa, quieti il tuo animo. Ascolta il silenzio di un Dio vicino. Aiutami Signore

Mercoledì 25 agosto ** Calzadilla de la Cueva – Sahagun – Bercianos

“...non ricordare i peccati della mia giovinezza, ricordati di me nella tua misericordia, per la tua bontà Signore.....” Salmo 24

Amami con la dolcezza di una madre, comprendimi con la complicità di un amico, perdonami con la pazienza del mio Dio

Notte tranquilla nonostante il pienone.....mai giudicare dalle apparenze!!! Alle 5 sono sveglio ma non posso alzarmi. Disturberei tutti. Alle 6 comunque sono in cammino. Il primo tratto del sentiero costeggia la strada lasciando intravedere ai lati minuscoli paesini, con solo qualche bar, poca gente per le strade. Non sono in piena forma, i chilometri percorsi cominciano a lasciare qualche acciaccio che, aggiunto all'età, rallenta il cammino. In più la fastidiosa..... perdita di sangue non smette, nonostante pomate in abbondanza, lasciandomi anche un po' depresso con la paura di dover lasciare il cammino. Sarebbe davvero una sconfitta cocente e difficile da digerire. Mi sforzo di pensare positivo ma non è sempre facile.

Arrivo a Sahagun, una cittadina carina, snodo importante per il cammino verso Santiago. Le mura medioevali, palazzi maestosi testimoni di fasti dimenticati, chiese altezzose nella loro bellezza un po' datata. Per le vie c'è movimento, complice anche un chiassoso mercato in cui vendono di tutto. Mi fermo proprio un attimo per comperare del formaggio che sarà la mia colazione ed anche il pranzo, ho proprio fame, stavolta non basta la frutta. Vorrei arrivare presto a Bercianos per riposarmi un poco, sdraiarmi e dormire nel pomeriggio. Non l'ho mai fatto ma oggi ne avverto la necessità. Sono come un'auto in riserva, non so quanta strada riuscirò ancora a percorrere. Sbaglio anche percorso, in un tratto segnato veramente male, con bivi incomprensibili e snodi da rompicapo. E' uno scherzo che mi costa più di 2 km. A parole poca roba, ma con la fatica nelle gambe diventano macigni quasi insormontabili che deprimono ancor di più il morale. Per fortuna la cortesia di un arzilla vecchietto mi fa capire, con un bastone che è più utile del dizionario, che è meglio che torni indietro. Nel contrattempo almeno una piacevole sorpresa. Incontro Chiara, una ragazza di Firenze con cui faccio l'ultimo tratto di strada. Condividere i passi è portare ognuno la

fatica dell'altro, è affrontare insieme la tentazione di mollare, sorridere al sussurro dello sconforto, scambiare un pezzo di storia. E' una fanciulla deliziosa, lavora come architetto per interno, fa il viaggio da sola, come me, per misurare se stessa. E perché è innamorata del trekking. Simpatica, gradevole nella conversazione, in sintonia con le aspettative che portiamo nello zaino e con l'esperienza che coltiviamo nel cuore. Ci si apre da subito, anche con parole segrete importanti. Camminando così le distanze si accorciano e si arriva, quasi senza accorgersi, a Bercianos. Da fuori l'albergo è un inno alla depressione, una cascina semi diroccata, con i muri devastati dai segni del tempo. Infissi decadenti, due lampioni esterni che sembrano rimandare ad inizio secolo. Dentro invece un vero piccolo gioiello. Ristrutturato con gusto ed eleganza, con una bellezza quasi aristocratica. I pavimenti in cotto, le travi a vista come soffitto, i muri a grezzo per richiamare un fascinioso passato. Nei servizi molto spartano (1 solo bagno per 40 posti), con docce minuscole (e solo due) ma nell'insieme davvero affascinante. Per fortuna siamo tra i primi ad arrivare perché si riempie subito obbligando alcuni pellegrini ad allungare la tappa per cercare posto altrove. E' una conferma che la bellezza del posto è rinomata. All'interno, a piano terra, c'è anche una piccola

cappella aperta alla preghiera e alla riflessione di tutti, uno spazio ecumenico che raccoglie desideri ed implorazioni. Un inno al raccoglimento che è preghiera solo per il fatto d'esistere. Un richiamo ad una semplice spiritualità che riporta al cammino dei primi pellegrini. Alle 19 è previsto un momento di condivisione, prima della cena e della contemplazione del calar del sole. Un momento di fraterna intimità di fronte alla natura che stempera i suoi colori nella notte. E tutta questa accoglienza per un semplice "donativo", tanta disponibilità che chiede solo di condividere i bisogni di tutti. Il paese è....come sempre minuscolo e con pochi fantasmi in giro. Se non fosse per qualche tapparella alzata, qualche fiore alla finestra potrebbe sembrare disabitato. Non si sente nessun rumore né di radio o televisione. Anche il vento latita in altre strade del mondo. Il momento di condivisione è intenso e commovente, agita in ognuno sentimenti tanto sinceri quanto intimi, obbliga con delicatezza a guardare nella propria anima, a mostrare un cuore scevro da ipocrisia. Ognuno con il cero in mano esprime una supplica, una richiesta talmente personale che molte volte si scioglie in una lacrima. Io prego per la mia famiglia, per il dono che hanno fatto accettando questo mio desiderio, condividendo, da lontano, il mio cammino. E prego per la serenità che vorrei tornasse a regnare. Non sono poche le persone che cedono ad un pianto d'amore lasciando che il luccichio degli occhi umidi dia concretezza a ciò che dicono le labbra. Poi tutti insieme, nella solita babele di lingue e culture, si prepara la cena, la tavola e quant'altro. Come sempre con uno sproposito di cipolla e aglio !! I preparativi vanno alla lunga, il ritardo sulla tabella di marcia è abissale. Si cena quasi alle 21. La fame è.... stragigante. Mangio nonostante tutte le spezie, soprattutto una quantità industriale di pane e vino. Al tavolo con Franco e Angelo, poi Chiara, Lucia e Michele. Si trova una sintonia che sembra frutto di anni di condivisione ma che invece nasce dai passi che nel giorno abbiamo fatto insieme. Non mi sono ancora abituato a questa fraternità che nasce spontanea, che vince ogni ritrosia e pudore, che lascia nell'anima una quiete che non ha prezzo, una serenità che ripaga ogni fatica. Si sperimenta l'agape fraterna. Poi seduti fuori sui gradini si filosofeggia. Sulla storia, sull'amore, su un possibile al di là, su un Dio nascosto ed un Uomo ferito, su un mondo che non è giusto. Sui perché.... Alle 22,30 dopo un veloce sguardo alle stelle che han rubato la scena al sole tutti a nanna.

"...e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore e si mise ad insegnare loro molte cose...."

La tenerezza del tuo sguardo, la dolcezza di un sorriso, la comprensione di un pensiero. Per me che vago senza meta, per me che cerco non so cosa, per me smarrito in questo giorno. Poi ti ascolto e ritrovo la via, poi ti seguo e trovo il tesoro, poi ti amo e vivo la vita. Aiutami Signore

Giovedì 26 agosto ** Bercianos – Mansilla de la Mulas

“.....Allevia le angosce del mio cuore, liberami dagli affanni.....”

Sentirti vicino aiuta a capire il mio passato, rende tranquillo il mio presente, accende di speranza il mio domani. Sentirti vicino è ciò che mi basta.

Nottata abbastanza tranquilla nonostante aglio e cipolla si rincorrono in pancia. C'è un solo bagno e al mattino diventa davvero difficile lavarsi e...fare altro. Anche per questo anticipo di molto la sveglia così che poco dopo le 5 sono già in strada. Purtroppo, e ormai sta diventando un'abitudine, per colpa del buio davvero impenetrabile e delle scarse segnalazioni, sbaglio strada. Solo qualche centinaio di metri ma con risultato oltre modo irritante. Il cammino corre piatto a fianco di una strada per fortuna scarsamente trafficata tanto che in tutta la mattinata avrò visto non più di una decina d'auto. Problemi allo stomaco e alla pancia tolgono concentrazione al cammino e non permettono ai pensieri di riempire il tempo. Avrei bisogno di un bagno :mi accontento di un campo. Non è fine dirlo ma le emorroidi peggiorano. Il mio tergiversare in attesa della guarigione “spontanea” non ha sortito effetti, domani dovrò prendere gioco forza andare in qualche farmacia per prendere qualcosa. La tappa di oggi è breve, anche troppo. Non faccio in tempo a carburare che già sono arrivato. E' addirittura prima di mezzogiorno, tanto che l'albergue è ancora chiuso. Non mi resta che bighellonare per la città che sembra indifferente alla presenza dei pellegrini. Come per tutte le cose l'abitudine toglie stupore e meraviglia, allontana in un angolo l'entusiasmo e la poesia. Potrei continuare sino a Leon, poco più di 10 chilometri, ma preferisco ascoltare due spagnoli con cui ho fatto l'ultimo tratto di strada e mi fermo. Naturalmente, a conferma della mia indecisione, mi pento anche perché l'attesa per l'apertura dell'albergues si prolunga oltre misura e il peso dello zaino e la fatica accumulata non invogliano certo alla visita alla città, così non mi resta che sedermi per terra, faccia alla porta, in attesa che qualcuno apra i battenti. Verso le 14 arrivano gli altri “italiani”. Decidiamo di comune accordo di far la spesa insieme e di cucinare per tutti stasera, usando la cucina dell'albergues e i grandi tavoloni disposti nel bersò all'interno in un piccolo cortiletto. Il menù è semplice ma di....compagnia : spaghetti aglio, olio e peperoncino e, a seguire, insalata con tonno ed uova.

Fare la spesa è stato divertente, la cittadina è stranamente piena di negozi e market, mettere d'accordo 10 persone è più difficile che fare il cammino. Gusti, voglie, desideri diversi e uguali, strani e banali. Ma alla fine ci riusciamo. Il passo successivo è invadere la cucina comune

lasciando, egoisticamente, poco spazio agli altri. Nella frenesia sbagliamo un po' i tempi. L'acqua non bolle, le uova si rompono, il vino è da travasare. E così, tra una chiacchera e l'altra, finiamo per cenare dopo le 20,30, quando ormai comincia a far buio. Il risultato è però discreto : finalmente una pasta cotta al dente, un'insalata poco pasticciata. Ma ciò che gratifica e rende felici è soprattutto lo splendido momento di condivisione e di allegria. Che dapprima unisce solo il nostro piccolo gruppetto ma che poi contagia, piano piano, tutti i presenti. Senza eccezioni, con una corralità di sentimenti che intenerisce il cuore e, non mi vergogno, fa scorrere qualche lacrima. Un'armonia che nasce spontanea e si diffonde velocemente tra chi c'è e chi sta arrivando, come la cosa più naturale e facile. Un'emozione che tocca il cuore, uno di quegli attimi che sai rimarranno sicuramente nella storia della tua vita, come di un colore acceso su una tela grigia, come di una luce limpida in una stanza buia. Non c'è niente di eccezionale ma è la semplicità dell'attimo che rende tutto irripetibile.

Poi a sorpresa, uno tra noi Pedro, uno spagnolo che ha già fatto due volte il cammino, inizia un rito magico per scacciare gli spiriti. Un gestualità che richiama vecchie tradizioni, che ripercorre la storia di un popolo, che ricorda cultura e usi di chi ci ha dato la vita. Un rito in cui si mescolano il fuoco satanico con le litanie purificatrici che, ripetute ininterrottamente, creano un'estasi collettiva. E le gocce di grappa che danzano sul gioioso incendio di azzurre lingue di fuoco che si alzano dalla terrina da cui il liquore, mischiato a frutta ed erbe aromatiche, viene attinto nelle apposite coppe in terracotta per soddisfare con abbondanza i nostri sorsi di piacere. Con intensa e vera partecipazione. Con un'emozione che è il vero collante che unisce tutti noi a prescindere dalla nazionalità, dall'età e dagli stati d'animo. Ancora una volta un miracolo del cammino che rende una semplice cena in compagnia ricordo indelebile di un sogno vissuto. Canzoni, storie, leggende di un popolo, confidenze, passioni, amori di un uomo. Alle 23 tutti a nanna, un po' sbronzi, decisamente loquaci, sicuramente contenti.

"...non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo...ciò che esce dall'anima questo sì contamina l'uomo...!"

L'entusiasmo dei colori vivaci di un'alba che appare, il delicato acquarello di un tramonto che si congeda. La melodia pacificante di onde che in eterno si infrangono. Il silenzio stupefacente di montagne eleganti ed altere. E poi i profumi di mille e più fiori che stordiscono, l'olfatto, gli aromi e i sapori che saziano genti, immagini e suoni poesie della vita. Ed il mio cuore. Che tradisce superbia, che alimenta stoltezza, che si nutre di malvagità, che rispecchia l'invidia. Il mio cuore. Aiutami Signore

Venerdì, 27 agosto ** Mansilla de la mulas - Leon - Valverde de la Virgen

“...spera nel Signore, sii forte, si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore...”

La speranza che dona entusiasmo, la speranza che dà senso ad ogni giorno, la speranza che è certezza di un incontro. Con Te.

Nottata tranquilla e sveglia all'alba, già alle 5 i miei compagni di camera, tutte e tre spagnoli, iniziano ad armeggiare con sacco a pelo e zaino. Sono contento così posso prepararmi, almeno per una volta, con la luce accesa senza aver paura di disturbare qualcuno. Diventa tutto più facile : arrotolare il sacco a pelo, ripiegare gli indumenti della notte, racimolare tutte le cose sparse sulla brandina, lavarsi e fare la barba. Alle 6 siamo già in marcia, in un paesaggio ancora addormentato, accompagnati da un brusio che prima quasi silenzioso si fa man mano più acuto. Sino a Leon il sentiero scorre monotono ai lati della strada, a volte addirittura si cammina sulla carreggiata con un traffico che, accompagnando il sorgere della luce, si fa via via più intenso. Arrivare a Leon è incontrare la storia. La cattedrale è stupenda, la chiesa di San Giacomo è vetrina per in un abbagliante stilo romanico. A San Marco si uniscono il sacro di una vecchia basilica che richiama i misteri di un dimenticato medio evo, con il profano extra lusso di un albergo cinque stelle che ha trovato nei monumenti dei nostri avi una bellezza ed un fascino che da soli valgono il prezzo di una vacanza. Anche per le strade e le piazze si respira l'alterigia delle glorie passate. Nei negozi, nei bar niente sembra banale o scontato. La decadenza dei muri scrostati o delle serrande arrugginite vince facile contro l'asettico ordine dei palazzi moderni e dei market affollati. Sembra quasi che i tempi passati abbiano imprigionato la bellezza ed il gusto lasciando ai nostri giorni uno scialbo pattume. Ci sono anche tanti turisti che, per la prima volta, sembrano sovrastare il passaggio dei pellegrini. Alle 13 lasciamo Leon e ci incamminiamo in un labirinto di strade che ci dovrebbero portare alla periferia. Come sempre uscire da città di grandi dimensioni richiede un'attenzione e una pazienza che pesano e faticano come un giorno di cammino sui sentieri della campagna.

Per la strada ritrovo Franco e Angelo e poi anche Chiara, Lucia e Massimo. Camminiamo per un po' insieme. Franco è veramente sfinito, più che camminare trascina i piedi e anche mentalmente non riesce a reagire, crolla di schianto e al primo albergue decide di fermarsi nonostante sia ancora presto e i chilometri fatti siano davvero pochi. Con Angelo e Chiara decidiamo anche noi di fermarci per una sorta di solidarietà "pellegrina", anche se la voglia sarebbe di continuare. Ma forse è meglio non esagerare, una mezza giornata di riposo può solo far bene. Anche la scelta dell'albergues si rivela felice a ulteriore riprova che a volte gli inconvenienti della vita possono riservare felici emozioni. E' a conduzione familiare, piccolo ma tenuto meravigliosamente e per di più con pochi ospiti : siamo solo noi quattro. E questo vuol dire che finalmente si riesce a fare una doccia decente, lunga e rilassante, senza l'assillo di un pellegrino che aspetta impaziente e stanco

che tu esca. Si possono utilizzare i bagni con “calma” assaporando quasi la goduria dirimanere seduti sul water. Una comodità dimenticato da giorni ! Sembra ridicolo ma ci si accorge che anche questo gesto banale può diventare un lusso nel bisogno. Se nella frenesia dei nostri giorni sapessimo ricordare cosa è veramente essenziale probabilmente serenità e gioia di vivere ne sarebbero gratificate. Anche l’ambiente esterno rilassa : un giardino ben curato, con fiori dai colori più diversi,

un pergolato dove riposarsi, alberi da frutto che incantano. In aggiunta una cena straordinariamente semplice ma piacevole. Nessuna scelta sul menù, la signora ci offre quello che ha cucinato per lei e marito. Spaghetti e pollo, con frutta per finire. Ma tutto decisamente buono e delicato, accompagnato da una cortesia ed accoglienza che rendono il momento passato a tavolo tra i più piacevoli assaporati sino ad ora. Un convivio fraterno che scalda i cuori e coccola le menti. Anche con Chiara, Angelo e Franco i discorsi, gli sguardi e le emozioni diventano più intensi e più veri, quasi a suggellare un’amicizia che, per pudore, sino ad allora tenevamo nascosta. E si mostra con risate fragorose, con abbracci sinceri, con mani che si sfiorano per condividere il sogno. Verso le 22 quando una leggera brezza riesce a disperdere il calore di un vino bevuto in abbondanza andiamo tutti a letto. Non sembra vero, una stanza da dividere solo per noi. Abbiamo uno spazio enorme da vivere, non senti vicino respiri affannosi, né suoni primitivi. Puoi allungare le braccia senza toccare nessuno, puoi appoggiare i tuoi indumenti in letti vuoti. Non ne ero più abituato, mi sembra di essere in una reggia. Prima di addormentarci Chiara mi dice che domani mattina partirà presto con me.

Nonostante la bellezza della serata non riesco ad allontanare la vena di malinconia che mi ha preso. Sono pochi i momenti in cui riesco ad essere sereno e gustare l’avventura splendida che sto vivendo. A volte mi domando se non sarebbe meglio essere più “cattivo” ed autoritario per far valere le proprie ragioni e non essere succube degli altri. Il buio ed il silenzio della notte riescono a dissolvere questi pensieri lasciando al sogno il compito di portare serenità , alla Tua presenza di illuminare il cammino.

“...si Signore, ma anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli...”

Alla tavola imbandita. Vogliamo esserci, vogliamo stare. Seduti, ai posti d’onore. Con piatti e posate dei giorni di festa. Serviti e riveriti, saziati e pasciuti. Vogliamo stare, vicino al Signore. A noi il diritto di primogenitura. Ma tra le portate e i discorsi si è scolorita la fede. Tra l’opulenza e l’eleganza si è annacquato l’Amore. In disparte, nascosti : altri. Con poche briciole raccolte per caso ma con la fede cercata e custodita con il cuore. Aiutami Signore.

Sabato 28 agosto ** Valverde de la Virgen – Astorga

“...a Te grido Signore, chiedo aiuto al mio Dio. Ascolta Signore abbi misericordia, Signore vieni in mio aiuto...”

In questa notte in cui le stelle mancano, in cui la luna cede alla tenebre. In questa notte in cui il silenzio regala angoscia e solitudine. In questa notte, misericordia donami.

Notte veramente da sogno, quasi irreali nella completa tranquillità. Un riposo, come non mi accadeva dalla partenza. Non c'è stato spazio per il rumore, nessun movimento e sussulto, quasi che il tempo fosse sospeso in attesa dell'alba per rimettersi in moto. Ci voleva proprio, è stata come un'iniezione di fiducia e entusiasmo, tanto più importanti in quanto impreviste.

Alle 5,30 io e Chiara ci svegliamo, in silenzio, con movimenti quasi all'unisono ci prepariamo e prima delle sei siamo in marcia. Il primo tratto è sempre a lato della carreggiata, trafficata anche se siamo di prima mattina. Teniamo un passo veloce, da maratoneti. Una marcia senza cedimenti, cadenziata e brillante. Quasi la meta fosse già in vista. Senza parlare, rispettando i nostri silenzi e i nostri pensieri, insieme ma da soli, sollevati da una presenza che sappiamo esser d'aiuto ma convinti che il cammino debba essere gustato personalmente. Sentiamo i nostri cuori battere, avvertiamo il tepore del nostro respiro, entriamo vicendevolmente nei nostri sentimenti, ma rimanendo muti, accettando di scambiarsi parole solo con gli sguardi. Un'emozione che mi fa gustare questo tratto di strada come uno dei più belli del cammino. Non so se vedrò ancora Chiara o se resterò in contatto con lei, ma di sicuro l'intimità provata in questi passi, in queste ore di una fresca mattina d'estate spagnola, resteranno nel mio cuore per sempre. Come un momento d'amore che non segue ragione, che non ha logica ma che riempie tutto te stesso.

Alle 10, un poco affaticati ed anche...affamati arriviamo a Hospital de Ortega. Un piccolo paesino che fa da bivio per il proseguo della tappa. L'entrata è su uno splendido ponte romano, in fase di ristrutturazione ma che riesce a mostrare, pur tra impalcature e ponteggi, uno scorcio di maestosa solennità che da ulteriore impulso al cammino. Ci dividiamo, Chiara preferisce fermarsi per uno spuntino, io compro pane e formaggio in un negozio e cammino mangiando. Ci diamo appuntamento ad Astorga con un sorriso che narra più di mille discorsi, che ringrazia per l'attimo vissuto.

Comincia un bel tratto del cammino. Tra campi, casolari, continui saliscendi : immagini che si alternano ai pellegrini che incrocio per strada in continua successione. Il paesaggio ricorda quello della nostra pianura padana : pioppaie e grano in armonica alternanza. La calura che ti avvolge, una foschia rarefatta che nasconde cose e sentimenti. E' bello ma faticoso. Sarà per il ritmo impresso in mattinata o forse per il poco riposo che mi sono concesso, ma i chilometri si fanno sentire nelle gambe che traballano più del solito e sulle spalle che sentono come un macigno il peso dello zaino. Il sole non ti dà tregua, lo senti scottare sulla pelle. La luce diventata accecante infastidisce la vista. Il sentiero, pieno di sassi, rende incerto il tuo passo. Il tempo è come fermato, sembra non scorrere mai e la fine della tappa, Astorga, sembra un miraggio destinato a svanire quando ti è più vicino.

L'ultimo tratto poi è un lunghissimo rettilineo che stronca definitivamente gambe e morale. Come non bastasse, prima del sospirato arrivo, devo affrontare una salita micidiale che dà il colpo di

grazia al...corpo e all'anima. Un tratto non particolarmente lungo ma di notevole pendenza, in pieno sole, sull'asfalto. Tragico e, visto come cammino zizzagando, quasi comico.

Come al solito ho fatto l'errore madornale di non riposarmi e i muscoli e i piedi stavolta si sono ribellati gridando tutta la loro noia e dolore, lasciandomi preoccupato per la tappa di domani. I crampi sono padroni assoluti di tutti i muscoli. Arrivo stremato all'ostello. Un edificio immenso, su più piani, con un via vai di gente indescrivibile. In compenso le camerette sono piccolissime e più che stipate. Muoversi per sistemare zaino e sacco a pelo diventa un'impresa. Bisogna fare a turno per evitare craniate continue o incastri imbarazzanti. Conviene uscire. La scoperta della città ripaga in parte delle fatiche. Astorga è davvero splendida. La cattedrale è un imponente inno allo stile gotico, la Chiesa di San Francesco è un affresco di stile romano, il palazzo municipale un gioiello architettonico. E poi c'è il museo di Gaudi. Un castello fatato, un gioiello fuori dal mondo e dal tempo che sembra nato dalla fantasia dei bambini. Per le strade poi si respira aria di festa. Ci sono rappresentazioni teatrali, musicanti itineranti, giocolieri per ogni angolo. E i bar traboccano di gente dai sorrisi e dalla voce intonate a festa. La città è la capitale spagnola del cioccolato, e lo dimostra nella sua dolcezza e nell'affetto che traspare in ogni angolo. Gli spagnoli poi non difettano certo nell'arte del divertimento.

Alle 20 riesco ad andare a Messa. Serviva per ricaricare le pile e ritrovare quella spiritualità necessaria per affrontare quest'ultimo tratto di strada che si preannuncia pieno di simboli e significato. Franco e Angelo mi hanno aspettato così riesco ad andare a cena con loro. In questo clima di festa sarebbe deprimente cenare da solo. Purtroppo la scelta culinaria non è delle migliori. Posto pessimo per estetica e servizio, cibo mediocre e dozzinale.

Forse perché siamo troppo stanchi tutto appare ancora peggio di quello che è e non troviamo, a parte la nostra compagnia, niente di positivo. E' una scusa per andare subito a letto nonostante per le vie impazzi la festa. Luci, colori, suoni si rincorrono per ogni dove, senza sosta, in una frenesia di movimenti che inebriano cuore e mente.

Mentre ritorno nell'albergues cattivi pensieri si alternano a illusioni e speranze. La vita è davvero un soffio, in cui ogni attimo passato non può ritornare o essere cambiato e, se vissuto male, è perso. Se riuscissimo tutti a ricordarlo probabilmente riempiremmo ogni minuto di affetto e comprensione. Nell'attesa speriamo il tempo sia medico attento e scrupoloso

"...e voi chi dite che io sia? E Pietro rispose: Tu sei il Cristo...."

Chi sei? Per il mio cuore il Figlio dell'Uomo che rivoluziona l'Amore, che ridisegna il mondo, che riempie la Vita. Per la mia mente la Sapienza di Dio che illumina le tenebre, che dà senso alla Parola, che dà compimento alla storia. Per la mia anima l'inizio e la fine. Aiutami Signore

Domenica 29 agosto ** Astorga – Acebo

“...ma chi cerca il Signore non manca di nulla...” Salmo 33

Cerco in ogni giorno le ambizioni e gli averi. Cerco in ogni notte i piaceri e i sentimenti. Cerco in ogni tempo e luogo senza trovare. Cerco...fatti trovare.

Notte che trascorre abbastanza tranquilla nonostante un continuo via vai da parte di alcuni ragazzi spagnoli che, probabilmente, non avevano da dimenticare la stanchezza della tappa. Mi sveglio presto ma poi, forse per compensare le levatacce dei giorni scorsi, “godo” del tepore del sacco a pelo, in un delizioso dormiveglia e così quando mi alzo sono dopo le 6,30. Un “riassetto” veloce e via. Per una tappa che si rivelerà veramente bella, in un paesaggio quasi di montagna. Con una dolce ma continua ascesa, in un’atmosfera che ricorda le nostre prealpi. Il paesaggio sembra riempirsi di dolcezza, un’atmosfera di sincera accoglienza accompagna ogni passo. Agli occhi una rasserenante pace che si specchia nel verde dei boschi, nell’azzurro del cielo, nel rigagnolo di un flebile ruscello. Anche i pochi paesi che attraversiamo sono deliziosi nel loro malinconico abbandono. Case diroccate ma con dignità, quelle in piedi vuote, solo qualche vecchio seduto ad osservare chi passa, un rifugio ed il bar. Inizia e finisce così la vita su questo tratto di strada. Ma forse è vera vita che va oltre la frenesia delle nostre giornate, che supera l’affannarsi fatuo con cui riempiamo il nostro tempo. Tempo che pare essersi arrestato o forse siamo noi che camminiamo fuori dal tempo e non ce ne accorgiamo. Solo a Rabanal c’è qualche sussulto di vita, ma Fancebalon e Majarin sono il deserto. Arido di avvenimenti, povero di cose ma forse vivo di sentimenti. L’unico anelito di vita è il passo stanco ma pieno di speranza del pellegrino. Rimane il fatto che in questa atmosfera sospesa nel tempo paiono meno duri i passi, più sopportabile la fatica. Poi all’improvviso l’emozione forte e intensa, che trova parola in un pianto liberatorio inaspettato ma sincero, frutto di sentimenti che non pensavi di custodire : eccola la Croce di Ferro. Questa stele di metallo arrugginito che si basa su un basamento di granito, non bella, senza valore, quasi banale ma che trova la sua forza quasi redentrice dai cumuli di sassi che i pellegrini hanno lì depositato, dai ricordi più vari e personali che ogni anima ha lasciato. Sintomo unico e vero della liberazione dai propri limiti e dai propri peccati. Una sorta di catarsi che si manifesta nell’abbandono di parte di sé in senso metafisico (e qui ci stanno le lacrime) ed anche in senso materiale (un sasso segno del peso del peccato o una maglia simbolo della fatica necessaria o una foto immagine concisa di sentimenti e amore). Il tutto in un insieme di disordine e diversità che trovano il loro riassunto e il tratto di unione nel gesto semplice di sostare ai piedi della croce. Chi con la forza di una fede ricevuta chi con il desiderio di una ricerca in itinere. E intanto il pianto continua a lavare i propri limiti, a dare vita ai propri sogni. Non riesco a smettere nonostante un abbraccio tenero di altri due pellegrini, nonostante il cuore gridi Ti amo Signore. Ecco potrebbe anche finire qui il cammino, in questa tempesta di emozioni che sola vale e gratifica ogni passo fatto.

Lascio con malinconia questo luogo che sono sicuro manterrà un posto indelebile ed importante nei ricordi della mia vita. Ma tutto è destinato a passare ed il presente è un dinamico riempirsi di cose nuove che si succedono senza sosta e riempiono ogni minuto ed ogni spazio. Inizio una discesa lunga, stancante. Bella, nella prima parte in mezzo prima a boschi, faticosa nel tratto finale tra sentieri acciottolati. Le gambe cominciano a risentire dei continui cambi di pendenza e dell’acido

lattico accumulato nella prima parte della giornata. Decido così di fermarmi ad Acebo, ancora una volta un paese minuscolo ma per lo meno quasi “abitato”. C’è un rifugio parrocchiale in cui ritrovo la gioia della compartecipazione sia nella cena che nella preghiera e nella discussione. Il pomeriggio trascorre tranquillo, seduto ad un tavolo vicino alla “tenda” del paese, a bere una confezione di ananas, scrivendo qualche emozione su un foglio di carta. I colori, l’atmosfera, le sensazioni : sono quelle di un pigro pomeriggio agostano trascorso a casa, oziando, mentre tutti sono in vacanza. Nel frattempo sono arrivati anche Lucia e Michele, voci e visi conosciuti che riaccendono entusiasmo e serenità. Verso le 19 siamo in cucina per cercare di dare una mano. Colmo dell’ironia : a me tocca preparare le cipolle che, anche in questo caso, vengono utilizzate in quantità industriale !! Per fortuna Enrico (un hospitalero italiano) mi “riserva” un piatto di borlotti con solo olio e pepe. Siamo più di 20 quando ci mettiamo a tavola : una bella spaghetтата e poi insalata e melone. Quando si è in compagnia tutto assume un altro sapore. Le voci si alternano, in lingue diverse, gli occhi raccontano con luci diverse, le mani narrano in un’esplosione di gesti. E’ l’armonia di un’orchestra che trova il suo maestro nella comune esperienza, che trova l’amalgama nel sentiero percorso. Decisamente una bella serata che si protrae nel tempo, che non si accorge delle stelle che si sono accese e della luna che rende bella ogni cosa. E’ troppo tardi, la preghiera comunitaria non si fa, ad ognuno trovare nel cuore le ragioni di un Amore. La stanchezza ci ha preso tutti e diventa difficile tener aperto gli occhi. Oggi ho cercato di tradurre la mia speranza di serenità in una serie ininterrotta di preghiere. Sono convinto che il Signore le ascolterà.

“...allora Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo...”

*Perché non mi ascolti o Dio. So io quello che devi fare. Lasciati guidare da me, segui i miei consigli. Conduco io la storia, indico io la via, governo io la vita. Io sono Dio, riposati e lasciami lo scettro. Il tuo tempo è passato.
E la notte vinse il giorno, le tenebre la luce, la stoltezza la sapienza. Aiutami Signore*

Lunedì 30 agosto ** Acebo – Villafranca del Bierzo

“...Signore davanti a Te ogni mio desiderio e il mio gemito a Te non è sconosciuto...”

I miei occhi vogliono vedere il Tuo volto, le mie orecchie ascoltare la Tua Parola, il mio cuore riempirsi del Tuo amore. Tu mi conosci perché sei in me.

Notte rilassante dopo la splendida serata. Nel sacco a pelo si sta bene : sarà per il silenzio, per la luce ancora tenue, per un tepore che fa da contrappeso all'aria fresca che si sente nello stanzone ma è una sensazione bella e comune, infatti nessuno si vuole alzare. E' la prima volta dall'inizio del cammino che vedo una pigrizia così generalizzata, quasi che nessuno volesse fare lo sgarbo di disturbare il riposo degli altri. Solo dopo le 6 trovo la voglia di muovermi. Una colazione più che veloce e poi partenza. In netto ritardo rispetto alla solita tabella di marcia : quando esco dall'albergue sono già passate le 7 !!

Prima parte del percorso affascinante. Continui saliscendi in mezzo alla valle, tra boschi e qualche ruscello, in un felice connubio di verde ed azzurro, tra il delicato cinguettio degli uccelli ed il sussurro dell'acqua che accompagna il cammino. Si scende rapidamente sino a Ponferrada, attraversando paesini, quasi totalmente abbandonati ma risplendenti di un nostalgico fascino. Testimoni di una storia che, seppur passata, mantiene un segno per il presente.

Arrivo a Ponferrada dopo le 10. E' l'antica città dei templari e lo capisci subito dal meraviglioso castello che ti accoglie all'entrata della città e dai torrioni e le mura che cingono l'abitato vecchio, in un abbraccio amorevole, quasi possessivo. E' una costruzione ben tenuta, ancora capace di dare un'immagine di forza e vigore, a tutela e difesa dei suoi abitanti. La Cattedrale invece è in fase di restauro : non visitabile. Faccio una sosta brevissima, il tempo di un cappuccio e di una brioche e poi via su un sentiero che scorre zizzagando un po' a lato della strada, un po' in una piatta campagna che, però va sempre più popolandosi. Oggi non mi sento particolarmente in forma. Le gambe sono molli e poco reattive, ho dolori alla schiena e mi dà fastidio lo zaino, la fatica la fa da padrona impedendomi anche di pensare. Faccio tutto il tragitto in completa solitudine, non scambio una sola parola con nessuno, mi sembra d'essere un naufrago su un'isola deserta. Visto l'umore meglio così. Villafranca sembra non arrivare mai. È una sensazione che, per la prima volta da quando sono partito, mi fa provare cosa significhi la fatica del cammino, quasi la sofferenza del trascinare i passi. Sento forte la voglia di gettare lo zaino per terra e di non muovermi più. Sdraiarmi, lasciarmi addormentare. Nell'attesa che qualcuno impietosito mi porti a destino. Sono totalmente abulico, non ho voglia di guardarmi intorno, non ho voglia di sognare ad occhi aperti. Mi riempie solo la nausea dei passi e il desiderio di sostare. Sento la tentazione di mollare, di buttare tutto all'aria. Di prendere un autobus ed arrivare a Santiago per poi correre a casa. Non mi spaventa la vergogna del fallimento e l'umiliazione della resa, sono poca cosa di fronte all'inedia che occupa il cuore. Mi auguro che domani, tutto questo, sia solo ricordo. Finalmente il paese : non ho mai agognato così tanto la meta e la possibilità di sostare e riposare. Mi fermo all'albergue municipale, consigliato dalla guida. Ma stavolta la guida prende una cantonata colossale : è veramente uno schifo, in perfetta sintonia, anziancor di più, con la tappa di oggi !!! Strapieno e strapiccolo. Siamo in sei ospitati, o meglio esiliati, in corridoio. In mezzo ad un continuo andirivieni dai bagni, in uno spazio talmente angusto che quando cerchiamo di girarci nei nostri

“letti” ci troviamo guancia a guancia, quasi obbligati ad un bacio involontario. Per fortuna ho solo signorine spagnole intorno. Anche i bagni sono mini ed in più puzzano in maniera stomachevole !!! E’ la sistemazione peggiore da quando sono partito. Non riesco a trovare niente di positivo, neanche con un sforzo di fantasia. La realtà tarpa le ali ad ogni tentativo di sogno. Forse serve anche questo per metterci alla prova, per vivere pienamente il senso di un cammino che vuol essere una riscoperta del senso della propria vita. Non sempre si può scegliere, non sempre quello che troviamo risponde alle nostre aspettative, non sempre la luce vince le tenebre. Vedremo stanotte come passerà. Nel frattempo ritrovo Franco. E’una piacevole e inaspettata sorpresa, ha fatto anche lui due tappe “monstre” che gli hanno permesso di recuperare il ritardo accumulato. Ha proprio dato fondo alle sue risorse. Nell’attesa dell’ora di cena giro per Villafranca. Al contrario dell’albergue, è una cittadina deliziosa. Due chiese romaniche affascinanti, alcuni palazzi storici, un bel giardino pubblico e un centro “vissuto” da vie camminate e chiacchierate. Con bar, ristoranti e negozietti che invitano a sostare, che mostrano ilbello. Approfitto per fare una piccola spesa per domani (frutta e biscotti come al solito) e poi a cena con Franco che mi attende nella piazza principale. . Ceniamo all’aperto, cullati da un’aria tiepida e melodiosa, con la luce tenue del calar del sole che rasserena anima e cuore. Solito menù del pellegrino :penne, bistecca di maiale, gelato e,..... per cambiare, tanto vino. Dopo cena due passi (ma solo due) per la città e poi verso le 22 a letto anche perché fuori si è mosso un vento fastidioso e fa quasi freddo. Speriamo in una notte quieta !!

“...se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua Croce e mi segua....che giova infatti all’uomo guadagnare il mondo se poi perde la propria vita.....

Seguirti su sentieri irti e faticosi. Seguirti in acque mosse e tempestose. Seguirti in un cielo buio e tenebroso.

Seguirti perché ci sei Tu, per il suono della Tua voce, per il battito del Tuo cuore, per la mano che mi sorregge, per la Parola che Tu sei.

Seguirti prendendo la Croce che dona salvezza. Seguirti perso nel Tuo Amore. Aiutami Signore

“.....non ami abbandonare Signore, Dio mio da me non stare lontano, accorri in mio aiuto, Signore mia Salvezza....”

Nei giorni vuoti, quando niente ha più senso. Nei momenti pieni di sconforto, quando tutto sembra essere caos. Nelle ore in cui la felicità è solo figlia del peccato. Nell'attimo in cui la tristezza uccide la speranza. Non abbandonarmi Signore.

Notte davvero infernale, molto peggio di quanto potessi immaginare. L'impressione è come se si fossero concentrati in questo albergues tutti i maleducati di Spagna. Chi ha fatto la doccia e lavato i panni sino ad oltre le 2 senza la minima attenzione ad attutire i rumori. Altri che hanno girovagato senza ritegno ad ogni ora della notte aprendo e sbattendo in continuazione porte e finestre, chi non ha trovato altro divertimento che accendere e spegnere la luce in continuazione. Senza contare chi ha passato la notte a parlare e ridere senza sosta alcuna. E tutto senza che ci fosse un solo controllo. L'anarchia più assoluta che si è tradotta in un premio alla prepotenza. Davvero nessuna attenzione per chi cercava di dormire, nessun rispetto per la fatica accumulata e per il desiderio di continuare. Dalla disperazione verso le 4 mi sono preparato per la partenza. Mi sono accorto essere una scelta condivisa da molti altri tra cui le mie “vicine di letto”. Hanno già lo zaino in spalla e sono pronte a partire. E' desiderio di molti lasciare questa specie di girone infernale in cui, per la prima volta, la prepotenza e la mancanza di sensibilità hanno avuto il sopravvento sull'incanto del cammino. Il percorso continua costeggiando una strada per fortuna, vista anche l'ora, non particolarmente trafficata. E' un tratto in una dolce ma continua salita. Fa freddo nonostante sia agosto, non bastano per scaldarsi né il pile né il passo veloce. Sembra anche più buio del solito e ogni tanto svaniscono i punti di orientamento. Cammino in compagnia di una numerosa famiglia spagnola. Hanno un passo svelto, quasi di corsa. Faccio fatica a tenere il passo, mi supera con facilità anche Franco, che sembra aver ritrovato nuovo vigore e giovinezza. Oggi sono proprio una lumaca, sembra quasi che le gambe vogliano scioperare. Appena il chiarore ridona forme e colori al paesaggio preferisco fermarmi per recuperare un po' di forze. Decido di anticipare il “rifornimento” alimentare. Due tortine, due banane e una mela : servono per recuperare energia. Come riparto mi accorgo di aver ritrovato la giusta “carburazione”. Nel frattempo la strada è diventata sentiero e la salita si è trasformata in faticosa ascesa. La bellezza di un cammino immerso nel verde che sembra raggiungere cielo, si scontra con il sudore di un passo che ansima. Sono quasi 6 km. davvero tosti, sono quelli che portano al mitico “O cebreiro”. Fatica ripagata dal paesaggio, dai profumi e dai colori, dalla gente che incontri per strada e che sai condivide con te qualcosa di prezioso e di intimo. I tuoi passi incontrano anche mucche e capre, pecore e cani, in una serie di immagini che ti riportano alla tua fanciullezza in cui la società contadina viveva ancora libera e scevra dal benessere industriale . Sembrano trascorsi secoli, sono solo alcuni decenni. Ti prende un po' di nostalgia, immotivata e puerile. L'arrivo gratifica più delle fatiche passate ! Un piccolo paese che sembra uscito da una fiaba, tanto pittoresco e perfetto da far pensare ad una nascita ad uso turistico. Una chiesa romanica di una bellezza da togliere il fiato. Questa sì espressione vera e viva, immagine

pura dell'anima umana. Da fuori per la maestosa semplicità, niente di superfluo un inno all'essenziale. Dentro per l'atmosfera mistica e spirituale che ci si respira, che ti entra in ogni poro

della pelle. Un crocifisso ligneo che parla al tuo cuore, una teca per l'esposizione del Santissimo che sprigiona l'immagine divina e catalizza, con forza irresistibile, ogni pensiero dell'anima. E' impossibile non sentire commozione e stupore, non lasciarsi prendere da una sensazione di quiete e serenità. Quasi che il divino abbia scelto di consolare in quel legno il dolore umano. E forse è davvero così. Riesco a lasciare, almeno per un momento, tutte le preoccupazioni ed i pensieri ai piedi del Signore chiedendo la Sua forza ed il Suo Amore per risolvere la situazione complessa lasciata a casa. Ma ho abbastanza fede per credere nel suo Aiuto ? Ho la fiducia necessaria per lasciarmi avvolgere dalla sua tenerezza e comprensione ? Per lasciarmi guidare per mano ? O non sono piuttosto chiuso nel mio orgoglio, nella mia presunzione che mi impedisce di mettermi in gioco, di affidarmi alla braccia di un altro ? Aiutami Signore !

Dopo la preghiera, una discesa veloce, quasi a ruzzoloni tanto è ripida la strada. Il paesaggio da questa parte del monte è meno bello, più pietre e meno alberi, se ne accorgono subito i piedi, sensibili allo strascicare ghiaioso. Prudentemente decido, per evitare effetti "spaccagambe" o tendinite sempre in agguato di fermarmi ad Hospital, il primo paesino a valle raggiunto subito dopo mezzogiorno. Un rifugio piccolo, ma ordinato e pulito. Con materassi e cuscini decenti e bagni in perfetto ordine. In confronto ad ieri sera sembra d'essere al Grand Hotel ! Speriamo sia d' aiuto per una notte da trascorrere in tranquillità. Ne ho proprio bisogno. Dopo la doccia e il consueto bucato, mi stendo sulla veranda a guardare in cielo le nubi che passano. Il tempo non è dei migliori, l'orizzonte è rabbuiato e non promette niente di buono. Fa anche fresco. Mentre sto oziando vedo passare Franco. Mi sbraccio per attirare la sua attenzione e lo chiamo a squarciagola. Si ferma anche lui, con le stesse mie positive impressioni sulla scelta logistica. Il pomeriggio continua in stato meditativo, aiutato da un paesaggio verde e quasi immobile, rilassante nella sua monotonia. Si guardano i pellegrini passare da sotto la balconata. Sono tanti i proponimenti che mi faccio : il giusto tempo da dedicare al lavoro, la tranquillità nei rapporti in famiglia, la scelta di pochi impegni ma concreti, la ricerca di uno spazio e di un tempo costante per riflettere, per recuperare e dare vita alle relazioni personali. Con la speranza, finito il cammino, di dare seguito a questi impegni. Alla sera riscopro, con Franco, la verità del detto "non fermarti alle apparenze". A malavoglia, decidiamo di cenare in un minuscolo bar che, col calar del buio, diventa trattoria. L'impressione è pessima, non ci aspettiamo niente di buono, ma non abbiamo alternative se non il digiuno. Invece ceniamo veramente bene sia materialmente che spiritualmente. Zuppa galleana, uova ,prosciutto e patatine, torta di Santiago. Il tutto accompagnato da una cortesia squisita e dal sorriso pieno di tenerezza ed accoglienza di chi ci ha servito. Un ristoro non di poco conto dopo una lunga giornata di fatica. Poi a letto, decisamente presto rispetto al solito. Anche perché fuori, a parte il buio della sera non c'è proprio nulla. Anche le stelle preferiscono ritirarsi presto.

"...Maestro è bello per noi stare qui, facciamo tre tende..."

Di quale gioia riempi il mio cuore. Di quale pienezza ricolmi la mia anima. Di quale luce rischiari la mia mente. Di quale entusiasmo colori i miei giorni. Di quale Tutto riempi il niente. Eppure a volte svuoto il mio cuore. Rendo arida la mia anima. Offusco la mia mente. Annoio i miei giorni. Dimentico Te. Aiutami Signore

“...come la cerva anela ai corsi d’acqua, così l’anima mia anela a Te o Dio...”

Ho sete, Di Te Signore. Ma ho paura di rinfrescarmi alle Tue acque.

Ho sete. Di Te Signore. Ma ho paura di chinarmi alla Tua fonte.

Notte tranquilla, come era facile prevedere. Sono riuscito a riposare bene e in pace. Senza nessun disturbo, in una camerata semi vuota, in cui tutti hanno pensato più a dormire che a fare baldoria. Quasi un sogno. Per questo la sveglia solo dopo le 6. La giornata, dal punto di vista climatico, non promette niente di buono. Il cielo è cupo, minacciose nuvole grigiastre la fanno da padrone, colori tristi e minacciosi ricoprono ogni cosa. Si sentono tuoni con rumori prepotenti e sinistri, si vedono lampi come ammonimenti a non sfidare la sorte. A dire il vero ho un po’ di paura, non m sento tranquillo ad iniziare il cammino. Sia perché la strada non è ben tracciata e i passi si perdono in sentieri nascosti, sia perché l’avvicinarsi del temporale, in mezzo a questi boschi, mi porta alla mente tragedie montane. Per rincuorarmi rallento il passo nella speranza di essere raggiunto dal gruppo di pellegrini svizzeri che ho conosciuto ieri sera e che sicuramente sono partiti dopo di me. Ma nonostante cammini quasi come un granchio, tardano ad arrivare. Sono proprio lenti, o forse sono rimasti nel caldo del sacco a pelo. Anche Franco non si vede, è rimasto indietro. Più per forza e disperazione che per scelta vado avanti da solo. Con il cuore che sobbalza ad ogni tuono, e la voce che prega a alta voce ad ogni lampo. Sono proprio un fifone. Sino a Tricastella un percorso bello. Tra prati e boschi, con il sentiero che accoglie soffice i tuoi passi, attraversando paesi minuscoli ma finalmente vivi. In cui incontri gente, vedi luci accese. Anche i pellegrini aumentano, i saluti si moltiplicano : “buen camino”.

Decido di prendere la variante per Samos, consigliata da tutti per poter visitare l’antico monastero benedettino. Si allunga la via di ca. 5 km che purtroppo pago pesantemente. Parte del sentiero è su strada asfaltata, con un continuo alternarsi di salite e discese, con un orizzonte che sembra non mostrare mai la mete. E intanto piove a dirotto. Così forte che non bastano kwait e poncho per ripararsi dall’acqua. Le gocce arrivano sferzanti a volte in maniera diretta, poi all’alzarsi del vento in maniera obliqua. Dopo poco sono completamente fradicio, ho anche freddo. Non basta il pile, né cercare di mangiare qualche barretta di cioccolato. Appena si entra in Samos appare maestosa la visione del monastero. Sembra di essere di fronte ad un grosso dinosauro addormentato. Una quiete apparente, un’atmosfera misteriosa, un rimando ad una storia narrata nei secoli. La foschia che la pioggia battente alza intorno alle mura rimanda a leggende epiche di un dimenticato medio evo. L’acqua continua, sembra annacquare le forze, sciogliere i propositi del cammino, lavare i desideri inespresi. Il monastero non si può visitare, apre solo dopo le 15.

L’ostello adiacente ha un aspetto deprimente, come di decadenza misera. E’poco rassicurante. Non invita certo a fermarsi. Decido così di continuare per Sarria. Una Tragedia !! Acquazzoni ancora più violenti, uno dietro all’altro, in continuazione. Strade ancora con pessime segnalazione. Lastricate da pozzanghere d’acqua, trappole micidiali per il cammino. Che è solitario, non si incontra anima viva. Davvero un incubo. Con dolori lancinanti alla schiena che mi fanno gridare, e non in senso metaforico. Per trovare la forza di continuare devo urlare, senza ritegno, senza vergogna. Quasi ad esorcizzare il dolore fisico che sento in ogni parte del corpo. Per vincere la

sofferenza che mi punge senza pietà, che non mi da tregua. Sto male, come ho provato poche altre volte nella mia vita. Sento un lancinante dolore fisico che ficca il mio corpo e la mia mente . Non

riesco assolutamente a stare dritto. Sono tutto piegato sulla destra, passo in continuazione lo zaino da una spalla all'altra per alleviare il fastidio e per riuscire a fare qualche passo. Mi fermo e riparto ogni 3 o 4 minuti. Piango come un bambino, con lacrime che si mescolano alla pioggia, che gridano della difficoltà che ho di continuare. Non riesco più a reagire. Impiego più di tre ore per fare gli ultimi 8 km. Non pensavo si potesse stare male così. Ho bisogno di aiuto ma non c'è anima viva. Tutti i pellegrini incrociati sino ad ora sembrano essere svaniti nel nulla, dissolti come n un sogno. Ogni cento metri mi fermo, mi siedo per terra, incurante delle pozzanghere. Vorrei sdraiarmi e lasciarmi addormentare. Mi viene voglia di chiamare un taxi, di abbandonare tutto e tornare a casa. Maledico il giorno in cui sono partito. Non c'è più spazio per la poesia o l'ideale. E' tutto molto più volgarmente reale. Mi sento solo, so che non posso aspettarmi nessun aiuto dal deserto che mi circonda. Finalmente un bar. Inutilmente chiedo se hanno una stanza o un letto per la notte. Niente, posso solo fermarmi un poco. Non trovo di meglio che scolarmi un bicchiere di vino nella speranza di recuperare almeno allegria. Ma non fa nessun effetto. E' solo la forza della disperazione che mi fa arrivare nel tardo pomeriggio a Sarria. Purtroppo gli alberghi sono dalla parte opposta della città, bisogna fare ancora qualche chilometro. Mi sembra siano lunghi come la distanza dell'intero cammino. Alcuni hospitaleros si accorgono del mio sconforto e cercano di consolarmi. Ma non c'è spazio per le parole. Vorrei solo sdraiarmi su un letto. Il primo albergue che raggiungo è completo, un ulteriore spinta alla mia depressione. Ormai sono rassegnato. Fosse per me mi sdraierei in mezzo alla strada cercando di dormire. Non riesco più a portare lo zaino, lo lascio per terra. Per fortuna se ne accorgono tre ragazzi spagnoli che, buoni samaritani in un vangelo di oggi, se ne fanno carico e me lo portano sino al successivo albergue. Senza chieder nulla, senza parlare. Solo accompagnando in silenzio chi è in cerca di aiuto. Mai conforto è stata così desiderato. Finalmente trovo un letto, l'albergue sembra anche carino. Una doccia bollente e veloce, per scaldarmi le ossa inzuppate d'acqua e fatica, togliermi il fango dalle gambe e dalla mente, poi la ricerca del riposo. Mi sdraio sfinito. Prendo due antinfiammatori per lenire il dolore, ma non basta. La schiena si ribella, non mi da tregua, mi rinfaccia gli strapazzi, forse esagerati, dei giorni scorsi. Non riesco proprio a stare in piedi, son preoccupato per i prossimi giorni. Se sto così dovrò arrivare a Santiago con i mezzi pubblici. Mi viene malinconia solo a pensarci. All'ostello fanno pubblicità ad uno studio fisioterapico. Preso dalla disperazione decido di andarci. E' l'unica possibilità che mi rimane per rimettermi in piedi. Una buona soluzione. Dopo più di mezz'ora di massaggi fatti da una robusta signora spagnola riesco a rimettermi dritto e tornare all'albergue. Mi sembra d'essere rinato, Le mani che mi hanno massaggiato hanno sciolto muscoli e nervi, hanno ridato un minimo di elasticità ai tessuti. Sono ancora intorpidito, sento ogni tanto una punta di dolore, ma riesco a camminare dritto. Mi ritorna anche un minimo di appetito che prima avevo dimenticato, offuscato dal dolore. Ceno solo, in un ristorante vicino. Solita zuppa gallena, una bistecca con patate, la torta di Santiago, una bottiglia di vino. E come contorno tutta intera una cesta di pane. Non mi attardo troppo, voglio riposare. Ho paura di non riuscire ad alzarmi domani mattina. Un altro antinfiammatorio, un'aspirina e nel sacco a pelo. A godere del caldo in una serata in cui umidità e nebbioso che richiama atmosfere di autunno inoltrato. A fatica ho steso gli indumenti che indossavo, sono ancora tutti umidi, è la prima volta da quando sono partito. Fuori non c'è spazio per le stelle e la luna, è davvero una notte buia e silenziosa.

“... tutto è possibile per chi crede...Credo aiutami nella mia incredulità...”

*Non lasciarmi mai, anche quando il mio tradimento è evidente. Non portare deserto al mio cuore, anche quando chiudo le porte alla tua voce. Non generare oblio per la mia mente, anche quando dimentico il Tuo nome. Non riempire di dubbi miei giorni, anche quando mi vergogno di Te. Non oscurare la mia anima, anche quando sono sordo alla Parola. Rimani mia unica vera vita.
Aiutami Signore*

Giovedì 2 settembre ** Sarria – Hospital de la Cruz

“... manda la tua verità e la tua luce, siano esse a guidarmi...”

Mi fido di Te. Chiudo gli occhi e seguo la Tua voce. Abbandono la mia mano nella Tua e mi lascio guidare. Prendimi sulle Tue spalle quando sono stanco e impaurito.

Per fortuna un'altra notte tranquilla. Siamo solo in cinque in camerata. Tutti piuttosto....datati. Una fortuna se si vuole dormire senza baldorie o altro. Alle 6,30 però non riesco più a stare a letto e anche se gli altri dormono ancora decido di partire. Ho paura ad indossare lo zaino, mi spaventa la possibilità che il dolore alla schiena possa ritornare e bloccarmi da subito. Con cautela faccio i primi passi, cercando di non compiere movimenti bruschi. Mi sento un po' impacciato, ma non c'è scelta devo darmi una mossa, vincere il timore anche se mi sento psicologicamente in "panne". Fuori è tutto avvolto da una nebbia umidissima, da giornata novembrina. Si vede poco o niente, si va solo a sensazioni. L'impressione è di camminare sospesi nel nulla. Un silenzio che pare ancora più profondo, con i primi rumori mattutini ovattati da una cortina di grigio. Ti senti ad ogni passo più bagnato e come abbandonato in una sorta di mondo astratto. Difficile da descrivere, impensabile pensando al clima e al paesaggio dei giorni scorsi. Solo i pensieri ti fanno sentire reale. Per vincere questa sensazione di isolamento e la paura di perdersi cerco di accollarmi ad un gruppo di spagnoli che mi sono davanti. Il percorso, a dispetto del tempo, è bellissimo. Sempre avvolto dal mantello di fitta nebbia, passi in continuazione tra boschi e vallate. Campi coltivati, cascate con animali pigri e pasciuti. Mi ricorda un po' la Bretagna. Un inno al verde, alla campagna, alla semplicità del mondo contadino. Solo verso le 10 la nebbia inizia ad alzarsi, ed è come riscoprire un mondo che sembrava svanito. Piano piano i colori assumono tonalità, le tinte pastello lasciano campo alla vivacità di una giornata di sole. Vedi evaporare l'umidità che ti è stata compagna. Ti accorgi che il mondo non è solo quello in cui noi viviamo. Passando in queste strade e in questi paesi ritrovi le emozioni e le storie dell'Albero degli zoccoli ! La gente vive tra stalle e casa. Le strade sono un letamaio naturale. La simbiosi tra uomo, terra ed animali ridona senso ad un mondo solitamente incapace di vivere la semplicità, che è essenza, che è esistenza .

Arrivo a Portamarin, un paesotto che deve essere il centro economico e sociale di questa zona. Un ponte fa da anticamera ad una suggestiva scalinata che porta al centro abitato e alla cattedrale che si staglia imponente in cima al paese, come stella di riferimento come rifugio per ogni pericolo. Una breve sosta per rifocillarmi con frutta e un po' di formaggio, poi via almeno sino ad Hospital.

Arrivo abbastanza presto. Son il primo Avrei voglia di continuare ancora ma mi impongo la sosta non voglio rischiare che dolori e crampi mi ritornino compagni. L'albergues è di quelli gestiti dalla regione. Impersonale e senza calore, asettico come una sala operatoria, ma pulito ed ordinato. Non ci trovi di certo storia e passione, ma ti offre calma e comprensione. Durante il tragitto ho incontrato tre fratelli di Fano che per il 18 anno di uno di loro si sono regalati una settimana di cammino, per condividere l'esperienza e l'emozione di un pezzo di storia. Davvero simpatici e, quasi affettuosi, alla ricerca di informazioni, di sensazioni, di calore umano. Nel pezzo di strada che condividiamo parliamo come fossimo amici da sempre, non ci divide l'età e non fa barriera l'accento. Conta solo il sentiero che percorriamo e il sogno che vogliamo realizzare.

Ad Hospital c'è ancora meno di niente : l'albergues, una trattoria e, a lato, una fattoria. Il tempo di

lavare i panni, guardare il sole che si nasconde all'orizzonte e ritrovarsi nel piccolo bar, sosta obbligata per la cena, in cui, come agnelli nell'ovile, andiamo tutti a ritrovarci. Chi stanco, chi allegro, chi con il cuore in subbuglio, chi con la pace nell'anima. La cena ci viene servita verso le 20,30, orario insolitamente tardo per chi "cammina" e dopo un'attesa interminabile che ha quasi tolto l'appetito e lasciato con un'evidente malavoglia. Anche la qualità del cibo è decisamente scarsa, come la cortesia del servizio. Mi accontento di una cesta di pane e del solito litro di vino. Poi

a nanna. Non c'è nient'altro da fare, siamo veramente soli, isolati in un mondo che non sembra più esistere. Il silenzio che passeggia signore tra i letti è l'immagine perfetta per disegnare questo momento

"...allora Gesù fissandolo lo amò e gli disse: "una cosa sola ti manca Va vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli, poi vieni e seguimi..."

*Un dolce sguardo d'amore che va oltre ciò che puoi, che supera ciò che sei, che trascende da ciò che vuoi. Un dolce sguardo d'amore che mi chiama per nome, che mi attende paziente, che accarezza le mie paure. Un dolce sguardo d'amore che conosce l'infedeltà, che perdona i tradimenti, che dimentica le offese. Un dolce sguardo d'amore che mi indica la strada, che accompagna ogni mio passo, che mi prende per mano. Un dolce sguardo d'amore che si abbassa al mio peccato.
Aiutami Signore*

Venerdì 3 settembre ** Hospital de la Cruz – Arzua

"...Pietà di me o Dio, secondo la tua misericordia, nella tua grande bontà cancella il mio peccato..."

Stringimi forte a Te quando la mia voce Ti offende, quando le mie mani Ti percuotono, quando il mio cuore Ti allontana. Stringimi forte a Te quando voglio andar via.

Altro sonno ristoratore, nonostante, alla fine, l'albergue si sia riempito tutto. La notte è passata tranquilla, silenziosa, attenta a non creare disturbo alle fatiche di pellegrini giunti quasi alla meta.

Mi sveglio comunque prima delle 5 ma mi sembra un po' presto per partire. Ho paura di trovare fuori ancora nebbia fitta, impenetrabile e umida. Poco dopo però sento del movimento così mi alzo, cercando nella compagnia un po' di forza e coraggio. Siamo in 4 a preparare lo zaino e a sostenerci reciprocamente. Senza parole ma con gesti metodici, calmi e quasi concordati. Arrotolare il sacco a pelo, indossare gli scarponcini, aggiustare sulle spalle lo zaino, mangiare un biscotto o una barretta di cereali. Con perfetto sincronismo usciamo insieme, accolti da un'inaspettata sorpresa. Il cielo buio ma terso è stellato in ogni suo punto. In alto solo lo splendore degli astri che sembrano vegliare sul cammino, ma intorno c'è una nebbia fitta e umida che ci avvolge per intero creando una sorta di cappa che ci isola dal mondo. Occorre il poncho per evitare di bagnarci e per togliere dalle ossa una fastidiosa sensazione di freddo. Anche stamattina, come mio solito, parto molto lentamente. Mi vedo sfilare giovani e anziani, uomini e donne. E' quasi umiliante. Poi recupero il tempo, cadenzio un passo ritmato, evito soste inutili e così riprendendo gradatamente chi mi era scivolato via. Il sentiero è un continuo saliscendi, che si snoda tra asfalto e sottobosco, in un'atmosfera di serafica tranquillità confermata, come da quando siamo partiti, dalle dimensioni minuscole dei paesi che attraversiamo. Qualche casa, stalle, un piccolo bar. E poi via ancora nel nulla. E nel frattempo la nebbia si alza, il sole fa capolino, il sudore obbliga a svestirsi. Arrivo a Melide l'unica cittadina della giornata. Troppo caotica e piena di gente, rivedo semafori, incroci intasati, risento clacson impazziti e vociare incessante. Sono diventato ancor più orso del solito, decido di non fermarmi anche se tutti consigliano una cena da Ezechiele per gustare un insuperabile polpo alla galiziana. Ho bisogno di silenzio e poi mi piacerebbe raggiungere Santiago già domani. Un veloce ristoro sulle panchine della piazza, uno scambio di battute con un arzillo pellegrino francese, veterano di più cammini, e poi via. Ritorna però forte il senso della fatica, i dolori alle gambe sono continui e a volte mi fanno zoppicare, la schiena fa capricci e mi fa ondeggiare un po' a destra e un po' a sinistra. Ho paura che si ripeta la debacle di Sarria. Adesso è davvero un pellegrinaggio in cui la sofferenza fa da catarsi ai peccati dell'anima. Spero solo che il dolore non sia proporzionale al male commesso ma sia stemperato dalla misericordia del Padre. Sul sentiero c'è troppa gente: sono i pellegrini "indigeni", quelli dei 100 chilometri. Quanti ne bastano per avere la Compostela. Così che a frotte si riversano sul cammino creando baldoria e togliendo a volte la poesia ed il bisogno del silenzio. Non riesco a essere particolarmente tollerante, mi danno fastidio. Il rumore di troppo passi, l'allegria degli incontri sono ostacolo al confronto con se stessi. Arrivo ad Arzua dopo le 15, decisamente in ritardo rispetto alle abitudini, stremato, con l'unica voglia di sdraiarmi. Non c'è posto all'albergo comunale, mi consigliano la Via Lattea. Un ostello in centro città, abbastanza pulito e ordinato, ma con una concentrazione di gente spaventosa. Mai

visto così tante persone ammassate in camerate. Letti in ogni dove, docce che non smettono di scorrere, bagni eternamente occupati, la cucina a disposizione che è in continua ebollizione. Un vero formicaio, una babele di lingue. Sorrido pensando che probabilmente, in Italia, un posto così verrebbe chiuso dalle ASL nello spazio di un secondo. I letti e materassi messi dappertutto non lasciano spazio a vie di fuga, tolgono quasi il respiro. Se dovesse succedere qualcosa sarebbe vera tragedia. Riesco comunque a fare una doccia veloce e il solito bucato. In tempo per stendere e sperare che tutto asciughi. Mentre sono sdraiato a cercare un po' di riposo arriva sms da casa ed è notte profonda. Una tristezza che ricopre completamente ogni sentimento e sensazione. Mi ritrovo a pensare che il Signore abbia voluto farmi pagare a caro prezzo il capriccio di questo mio sogno. Forse perché non nasce da una fede sincera ma solo dal mio amor proprio, dal mio orgoglio e dalla mia presunzione. Forse perché non ho ascoltato Lui ma solo la mia voce. Forse perché ricerco la

gratificazione e mai il senso vero delle cose, l'effimero godimento del momento e non l'eterna soddisfazione di un ideale. Mi domando sinceramente e con profonda malinconia se ne valeva la pena. Da Burgos ogni km non è stato un momento di gioia o speranza, ma una ferita sanguinante impossibile a chiudersi. Forse è una punizione (ma davvero troppo grande) per il mio egoismo che è alla base di questo Cammino. Ma Signore perché non mi usi misericordia? Perché non ascolti il grido di chi ti invoca? Forse non so pregare o non riesco proprio a capire la tua volontà. E' troppo lontana da ciò che penso, dolorosa per il mio cuore. Se ritorno alle aspettative dei primi giorni mi ritrovo con tanta pattumiera che ha sostituito l'oro messo in bisaccia. Mi ricordo del lamento di Giobbe e mi abbraccio a Lui.

Alle 19, come ultimo raggio di luce della giornata, riesco a sentire la S. Messa. Un piccolo momento di calma anche se il sacerdote (un veneto in cammino con dei pellegrini napoletani) è tremendamente prolisso nell'omelia, riuscendo quasi a guastare 'essenzialità e profondità del brano evangelico. Se imparassimo a gustare l'Eucaristia con meno parole e più silenzio. La Tua Presenza è sufficiente, ma a noi piace sostituirla con la nostra assenza. Sopra alla Parola creiamo orpelli di parole, ricopriamo la perla preziosa con banali involucri di plastica. Al termine non mi fermo con loro ma giro un po' per la cittadina. Non ho proprio voglia questa sera di andare in un ristorante. Compro qualcosa in un market e mi arrangio. Un panino al salame, una scatola di fagioli, una mela. In compenso mi scolo una bottiglia di vino. Per dimenticare, per aiutare il sonno a coprire i miei pensieri.

"...impossibile presso gli uomini ma non presso Dio. Perché tutto è possibile per Dio...."

Per Te cambiare l'orgoglio smisurato del mio cuore in un debole battito d'umiltà.

Per Te cambiare le parole malvagie della mia bocca in una dolce poesia.

Per Te cambiare il mio agire presuntuoso e maldestro in una delicata attenzione per chi è vicino.

Per Te cambiare il mio peccato di sempre nella Grazia abbondante di Salvezza.

Per Te nulla è impossibile. Aiutami Signore

Sabato 4 settembre ** Arzua - Santiago

"...Fammi sentire gioia e letizia, esulteranno le ossa che hai spezzato..."

Ho bisogno di sentire battere forte il cuore, ho bisogno di voci allegre che mi sveglino dal torpore, ho bisogno di felicità che renda colorati i miei giorni. Ho bisogno di sentire Te nella mia vita.

Nonostante il plenone la notte è trascorsa abbastanza tranquilla forse perché si sente la meta vicina. Tuttavia l'impazienza dell'ultima tappa mi sveglia prima dell'alba. Non sono ancora le 5 e sono già in cammino. Medito sulle parole di questo salmo. Sono lo specchio del mio animo, ti danno il conforto di poter considerare vicino il tuo Dio che, se anche non toglie i macigni dal cammino, ti sussurra d'esserti vicino. E' la certezza di una presenza che non cancella i momenti di solitudine e

sconforto ma assicura una vicinanza consolatoria. Ti senti accompagnato, amato anche quando la notte sembra non finire mai. Anche la tua protesta, il tuo grido trovano ascolto paziente. Fuori è veramente buio. Stavolta non ci sono stelle ad illuminare, non c'è anima viva sul cammino, nessun pellegrino né davanti né dietro. Sono solo, in un assordante silenzio, senza punti di riferimento, senza voci o respiri a compagnia. Solo con le ombre che mi rincorrono e mi precedono, a volte tracciando per terra o sugli alberi disegni e forme che incutono paura. I passi si trascinano tra boschi e campi, ogni rumore accende l'attenzione, non è facile rimanere tranquilli. Non una luce, non un segno di vita, se non di qualche animale che si muove e che mi procura qualche fremito di troppo. Stavolta più che un silenzio meditativo tante volte invocato, mi avvolge una sensazione di timore che non avevo mai provato. Quasi una paura da bambino abbandonato. Cerco di tenere sempre accesa la pila anche per evitare di perdermi tra le mille deviazioni che si staccano dal sentiero principale portando confusione e dubbi. Poi piano piano i primi chiarori, le ombre che ti abbandonano, il profilo di qualche cascina che si intravede all'orizzonte, la luce fioca di lampioni che sembrano indicare la strada. E' un mondo che esce dal nulla, una presenza che nasce dal letargo. La sensazione di abbandono lascia spazio al desiderio e all'impazienza di arrivare alla meta. Un fremito che cancella curiosità e immaginazione: non mi guardo molto intorno, non ammiro il paesaggio. L'aspettativa è solo per Santiago. Tutte le forze, i sensi, i pensieri sono rivolti lì. Non c'è spazio per gustare l'attimo, non vi è ricordo per il passato, la meta che sembra vicina ha completamente divorato la gioia dell'attesa. Il percorso è comunque bello almeno sino alla periferia di Santiago. Poi diventa estremamente faticoso e privo di attrazione paesaggistica. Un continuo saliscendi sulle colline della periferia, tra l'aeroporto ed il Monte Gozo. Le indicazioni che illudono sulla vicinanza, la realtà che sembra allontanare sempre più il fatidico cartello. Ogni passo sembra respingere la meta, il tempo scorre su passi che non avanzano. Penso sia una delle tappe più dure, di vera fatica. Si sentono sulle spalle, insieme allo zaino, tutti i 23 giorni trascorsi a camminare. Nei passi pesano le ore non dormite e i risvegli anticipati, i pensieri malinconici e gli affetti nostalgici. Gli acciacchi del tempo ed i dolori muscolari. Una congiura per offuscare l'arrivo e annacquare la gioia. Finalmente verso le 14 arrivo al cartello con la fatidica scritta: Santiago. Non provo tanta emozione, niente a che vedere con il pianto a diretto della Cruz de ferro. Forse perché l'entrata in città è davvero brutta con la periferia interminabile fatta di palazzoni e negozi, forse perché l'attesa è sempre più dolce dell'arrivo o forse perché la stanchezza prende il sopravvento sui sentimenti. Per arrivare alle mura della città vecchia cammino ancora per un'ora !!

Rivivo il tempo del cammino, ripercorro i giorni dell'avventura. Un po' d'orgoglio per l'impresa riuscita, la consapevolezza di aver mantenuto un impegno. Non così scontato, non certo banale. La vista della città storica porta qualche palpito al cuore e qualche emozione. La cattedrale con la sua imponente decadenza mi ridona misticismo, la piazza gremita di zaini e sudore mi regala fraternità. Tante visi che si scrutano, tanti cuori che battano insieme, tanti respiri che riempiono l'aria. Il cielo rosso di speranza si apre ad orizzonti di sereno. Si sente palpabile l'allegria di storie che hanno vissuto un sogno, la gioia e l'orgoglio di chi ha creduto sino in fondo

Per prima cosa vado in cerca del convento di San Francesco, consigliato per la particolare accoglienza che sa offrire. Questa volta la guida prende un abbaglio: non fa ospitalità !! Devo rimettermi in cerca dell'albergo parrocchiale. E' quello del seminario maggiore. Non certamente vicino. E' un'ulteriore fatica che pesa oltre misura perché ormai la tensione nervosa è scemata e

tutto appare difficoltoso. E' solo un chilometro ma conta come l'intero cammino. Sono fatica, stanchezza, spossamento a farla da padrone.

L'edificio è immenso, su tre piani, con camerate che sembrano piazze d'armi. Il numero dei letti arriva a oltre mille. Un paese intero che si raccoglie per vivere in comune l'avverarsi di un sogno. Le stanze sembrano pulite e soprattutto ordinate. Ci sono regole condivise su orari, silenzi, momenti di gioia. Un ritmo di sentimenti cadenziato da un direttore d'orchestra. Lascio finalmente lo zaino poi di corsa a prendere la Compostela. Camminare senza pesi è come volare. La fatica è sparita, ritorna l'entusiasmo e il dinamismo. Che non svaniscono anche quando vedo la fila che occorre fare per arrivare alla Compostela. Ti accorgi di quanta gente ha camminato con te sulla strada, di quanti sentimenti si sono mischiati passo dopo passo, di quante storie ed emozioni si è lastricato il sentiero. Una moltitudine di gente che si è fatta solitudine nei chilometri percorsi, una folla che ha saputo mantenere la singola individualità in ogni giorno passato a camminare. Sembra impossibile che tanti cuori e tante anime abbiamo condiviso un'esperienza così forte senza aver avuto bisogno, nei giorni di sole o di pioggia, di sperimentare il contatto fisico, di abbandonare il silenzio ed il pensiero. Devo dire che ritirare la Compostela, vedere il proprio nome scritto sulla pergamena stilata in latino è una bella e gratificante soddisfazione. Che tocca nell'intimo, che lascia consolazione, che fa già pensare con nostalgia. E' come se, su quel pezzo di carta, fosse narrata la tua fatica, si mostri il tuo pensiero, prenda corpo ogni tuo sogno. Non è un pezzo di carta, è un pezzo di vita. Vera, densa di emozioni e ricordi, illuminata da una luce che è fuori di te, che ti ha accompagnato in ogni minuto, che ha scaldato il tuo cuore

Giro un po' per Santiago, tra le vie e i negozi, in cui brulica tanta gente. Poi si ritorna sempre alla cattedrale che ridona un vento di spiritualità. La tonalità delle pietre lascia trapelare un aspetto trasandato, quasi dimesso che sembra meglio intonarsi con l'esperienza del pellegrino. Non un marmo lindo e splendente ma quasi un tufo che mostra i segni del tempo. Ma che trasuda calore, affetto e una storia d'amore che si ripete negli anni. La fila per entrare in cattedrale è lunghissima, ancora di più per la visita alla tomba del santo, ma non importa. Il numero di spagnoli che qui si accalcano è imponente. Hanno una devozione per san Giacomo che fa tenerezza. Quello che manca è un po' di organizzazione. I pellegrini sono un lasciati a se stessi, smarriti nel momento in cui prendono coscienza di essere passati dal sogno alla realtà, di aver concluso un'avventura sperata e coltivata in mesi di preparativi, in settimane di organizzazione, in giorni di fatica. La conclusione di un viaggio lascia un poco tramortiti e non c'è nessuno che ti abbraccia

Anche stasera non ho voglia di cenare al ristorante. Compro pane e formaggio e mi arrangio alla

cucina del seminario. Più che tristezza ho rimpianto. Rimpianto per come avrei voluti si concludesse questo cammino, per come mi sarei aspettato la compagnia di casa. A letto presto pregando San Giacomo, un apostolo la cui immagine che mi giunge dai vangeli e dalla sua lettera, è di padre burbero, severo ma amorevolmente vicino e concreto

"...e molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi primi..."

Capovolgi i miei pensieri, scardina le mie sicurezze, interroga i miei principi.

*Non lasciare tranquilla la mia anima, ingarbuglia i pensieri della mia mente, incendia i sentimenti del mio cuore. Perché niente è come prima. Non il giorno né la notte. Non il ricco né il povero. Non la fede né l'incredulità. Non l'amore né l'odio. Perché Tu sei l'inizio, perché Tu sei la fine.
Aiutami Signore*

Domenica 5 settembre ** Santiago

"...riflettevo per comprendere ma fu arduo agli occhi miei finché non entrai nel santuario di Dio e compresi qual è la loro fine..."

Giunto al termine del cammino mi sono accorto delle Tue braccia che mi hanno sostenuto. Dei Tuoi occhi che mi hanno vigilato. Della Tua Parola che mi ha indicato la via. Del Tuo Cuore che mi ha riscaldato. Giunto al termine, vorrei ricominciare. Con Te.

Nonostante la "mega camerata", una notte tranquilla, anche grazie ai tappi di cera che, per la prima volta, ho voluto mettere. Sveglia in tarda mattinata. Dopo le 8. Un orario neanche minimamente "avvicinato" nei giorni del cammino. E la dimostrazione che il raggiungere un obiettivo provoca un

appagamento e un rilassamento che incidono sul nostro metabolismo. Non ero più abituato, mi sembra sia già passata metà giornata. E poi sento la mancanza dello zaino sulle spalle e del camminare con calma, pensando, al buio ed in silenzio. Non immaginavo potesse succedere ma è così. Una profonda nostalgia per un ritmo di vita che è appena stato e, probabilmente, non sarà più. Fuori, nonostante l'ora tarda, è tutto avvolto ancora nella nebbia e nel silenzio. Per strada non incontro nessuno. Per non perdere l'abitudine al cammino faccio comunque 2 km per prendere il bus per l'aeroporto per verificare la possibilità di anticipare il volo. Inutile. A causa della nebbia il volo per Roma è stato cancellato e il box Ryanair è preso d'assalto da turisti inferociti. Nessuna possibilità di comunicazione. Dopo 2 ore non posso che desistere e tornare a Santiago sperando di riuscire ad assistere alla S. Messa Solenne. Impresa ardua : quasi tre ore di coda per entrare in cattedrale. Poi mi sento dire che, con la Compostela, avrei potuto entrare direttamente !! Tutto sommato riesco a non arrabbiarmi. E poi, per fortuna c'è subito un'altra S. Messa in onore di alcuni gruppi di pellegrini spagnoli venuti a pregare San Giacomo. E' una comitiva che fa "colore", negli abiti folcloristici della tradizione catalana. Al termine della cerimonia spettacolare il lancio del "turibolo". Otto uomini per roteare le corde, il turibolo va da una navata all'altra prendendo sempre più velocità e roteando con sincronismo ed equilibrio sopra le teste dei fedeli e dei pellegrini che stanno a naso in su. L'incenso che brucia lascia un aroma davvero gradevole. Pieno di misticismo e storia, capace di creare devozione e silenzio. Rimango in giro per un po', poi una nuova fila per entrare a venerare la tomba del Santo. Un'ora, ma con calma e pazienza. Come tradizione abbraccio la statua del santo e mi fermo anche a recitare un rosario. Nella speranza sia buona intercessione per il Signore e perché le preghiere davvero incessanti di questi giorni (magari più con la bocca che con il cuore) possano trovare ascolto. Per i bisogni di ognuno di noi. Ma Tu solo Signore sai quali sono i nostri veri bisogni, Tu conosci il cuore e la mente. Nel pomeriggio riparto per l'aeroporto. Per un'altra beffa : il box apre solo alle 20,30 e, dopo due ore di snervante attesa, mi sento dire che qualsiasi richiesta o intervento può essere fatta solo via internet !! Tempo e soldi buttati via : non è certamente la domenica perfetta. Mi è passata anche la fame. Torno a Santiago ma vado direttamente a letto nella speranza di addormentarmi subito. E' difficile a volte dare un senso a quello che succede, ma forse come ho già riflettuto, l'insegnamento del cammino è proprio questo : accettare ciò che capita, senza pensare di cambiare tutto e subito secondo i nostri desiderata.

Durante il cammino sembrava un proponimento facile da applicare chissà come sarà per il futuro.

"...allora Gesù disse "Che vuoi che ti faccia ? E il cieco a Lui : Rabbuni che io abbia la vista..."

Che io veda.

Tra le nebbie del mio cuore, che non trova più chi amare. Tra il buio della mia anima che vaga stanca e senza meta. Tra le amnesie della mia mente che non trova la ragione.

Che io veda.

Nella confusione del mondo che sovrasta ogni pensiero. Nel disordine dei miei giorni che smarriscono ogni senso. Nell'oblio del tempo che tradisce la speranza.

Che io veda : Te Signore. Aiutami Signore

Lunedì 6 settembre

“...ma io sono con Te sempre, tu mi hai preso per la mano destra. Mi guiderai con il Tuo consiglio e poi mi accoglierai nella tua gloria....”

Sempre anche quando io non Ti voglio. Sempre anche quando mi nascondo. Sempre anche quando il mio peccato è grande. Sempre, da qui all'eternità.

Altra notte tranquilla...almeno per quanta riguarda rumori ed altro. Mi pesa stare a letto dopo le 7. Ma nessuno si muove, tutti si crogiolano nel calore del sacco a pelo anche perché fuori, tanto per cambiare, si vede solo nebbia. Un muro spesso di grigio che toglie ogni immagine. Solo con la fantasia si disegnano forme e figure. Alle 8 però mi metto in marcia, devo trovare la stazione dei bus per Finisterra. Mentre cerco mi ferma un signore spagnolo che si offre di accompagnarmi in auto. Stesso prezzo ma con un'ora sola di viaggio anziché due. Deve riempire l'auto e così ogni “zaino” che passa viene fermato. Alla fine parto insieme a tre ragazze tedesche. In effetti il viaggio è confortevole e veloce anche se il tempo è davvero inclemente. Diluvia e fa freddo. Tita anche vento. Fuori si vedono solo goccioloni che coprono prati e boschi ai lati della strada. Arriviamo a Finisterre ed il “marpione” mi convince a stare nell'albergo di un suo amico. Una setta di “arancioni” o buddisti Sala di meditazione, musica new age, incenso in ogni locale, cucina

vegetariana. La stanza sembra però pulita e con solo 6 persone. Non ho voglia di girare anche perché fuori continua a piovere. Il prezzo poi è accettabile e tra gli hospitalieri c'è un ragazzo di Treviglio (è da maggio che sta qui) con cui riesco ad intendermi.

Verso le 12 smette di piovere. Visito la prima spiaggia ed il porto. Davvero molto bello. Poi vado al faro dove "finisce il mondo". Splendido, veramente emozionante, più che Santiago. Nonostante la nebbia riduca sensibilmente l'impatto l'impressione è di una sensazione grandiosa e mistica. Penso ai pellegrini dei secoli scorsi, alle loro ridotte conoscenze, alla finitezza del loro mondo e non fatico ad immaginare il senso di mistero di fronte a questo spettacolo. Che anche oggi però ti interroga e ti fa riflettere sul senso vero della vita. Dopo le 13 ritorno e giro sull'altra spiaggia : lunga, sabbiosa e piena di conchiglie. E' bello camminare così, senza zaino, senza una meta, con il rumore delle onde che ti accompagna, con l'azzurro del mare ed il grigio del cielo che si rincorrono per darti un orizzonte. Prima del tramonto visito anche l'ultima spiaggia (Finisterre è una penisola). Quella dove nei giorni scorsi è morto un pellegrino di Parma che, concluso il suo cammino, aveva voluto come tradizione "lavare" i propri peccati nell'Oceano. Da questa spiaggia capisco la differenza tra il nostro mare e l'oceano. Le onde sono alte e violente, con una risacca che sprigiona forza solo a guardarla, un rumore che affascina ed impaura. Rimango più di un'ora seduto sugli scogli a guardare il mare ed a pensare. Pensare molte volte è l'ultima cosa che facciamo durante la nostra giornata lasciando che sia il tempo a pensare per noi, a decidere di noi. Se riuscissimo a darci la regola che ogni gesto o parola debbano essere preceduti dal pensare, forse saremmo tutti più sereni e tranquilli, con noi stessi e con gli altri. E forse molte scelte e situazioni del nostro vivere sarebbero diverse da quelle che sono. Veloce ritorno dagli "hippy", doccia e poi a cena (sono tre giorni che non mangio decentemente). Aspettativa in buona parte delusa nonostante le accattivanti proposte dei ristoranti. Zuppa di molluschi (brodaglia gialla), polpo con patate (quasi plastica) e gelato. Pazienza Anche stasera vado nel sacco "presto". Alle 22 chiudo gli occhi